Anno 61 — TORINO, Mercoledì 3 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 183

ABBONAMENTI

Nei giorni settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Festoso saluto di Roma al Re d'Egitto

L'antica e la nuova amicizia delle due Nazioni mediterranee esaltata nei brindisi al Quirinale — Re Vittorio rende omaggio al regno rinnovatore dell'Ospite, Re Fuad inneggia alla grandezza del popolo italiano

ROMA, 2, notte.

A Re Fuad, amico dell'Italia, Roma ha dato il benvenuto in forma solenne, e con una manifestazione vibrante di profonda e affettuosa simpatia. Per l'arrivo dell'Ospite augusto la città si è svegliata stamane in uno sfolgorio di bandiere, e l'animazione dal centro alla stazione si è fatta per tempo vivissima.

Festa di colori - Il manifesto cittadino

Fin dalle 8 sono state dislocate le truppe lungo l'itinerario. Un grande trofeo di festoni d'alloro e di bandiere sorgeva al principio di via Nazionale; piazza dell'Esedra presentava un colpo d'occhio stupendo, per la festosità degli arazzi, ai balconi, dei pennoni policromi lungo il porticato, dell'infinito numero di bandiere egiziane e italiane. Sul lato destro della piazza era stata eretta una elegante ed ampia tribuna, addobbata di velluto rosso e ai piedi della quale erano schierati nei loro caratteristici costumi seicenteschi i dieci «fedeli» di Vitorchiano e i valletti del Governatorato.

Il Governatore ha affisso il seguente manifesto:

«Romani!

«Dalle sponde del sacro Nilo, da dove per evi di bellezza e di gloria tanta luce di civiltà si irradiò nel mondo, viene ospite sulle rive del Tevere S. M. il Re Fuad di Egitto, nobile e saggio Sovrano, amico antico e fedele del nostro Paese. Dal cuore di questa nostra città eterna, dal millenario, ma pur giovane cuore di questa Roma, che vive oggi la sua quarta civiltà di forti propositi e trae dalle antiche memorie auspicio sicuro per la futura grandezza, prorompa verso l'ospite augusto il saluto più vibrante e più devoto. Romani, possa il nostro grido festoso e sincero varcare il mare e giungere fraterno e bene augurante fino al cuore del popolo egiziano».

Il Re e Mussolini alla stazione

Ricchissimo l'addobbo della stazione di Termini, davanti alla quale erano schierati i carabinieri a cavallo. La pensilina reale era stata trasformata, ad opera del Governatore, in un ricco salotto.

Alle 9,30 arriva la Casa militare del Re; segue poi il generale Barco, comandante della Divisione di Roma. Giungono poi il maresciallo Badoglio e il sottosegretario Pala. Alle 9,35 arrivano i membri del Governo; primo l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Suardo. Il Capo del Governo italiano indossa l'uniforme di Primo Ministro col Collare della Santissima Annunziata. La musica dei reali Carabinieri suona la Marcia d'ordinanza, mentre le truppe presentano le armi e la folla applaude incessantemente al grido di: «Evviva Mussolini!». Il Primo Ministro sorride all'affettuosa dimostrazione; gli si fanno incontro i membri del Governo, coi quali si intrattiene a conversare sotto la pensilina. Dopo qualche istante Mussolini, seguito dalle altre autorità, si reca nell'interno della stazione ad attendere il Re d'Italia.

Nel cielo intanto appaiono il dirigibile M. R. ed una squadriglia di aeroplani.

Dieci minuti prima dell'arrivo del treno le musiche che sono nella piazza intonano la Marcia Reale. Preceduto dai corazzieri giunge il Sovrano, accompagnato dal duca Borea d'Olmo, della Real Casa.

Alle ore 10 è annunziato dagli squilli di tromba dei corazzieri l'arrivo del treno che reca Re Fuad. Il Re d'Italia seguito dal Primo Ministro, si avanza presso lo sportello del vagone, dal quale subito discende re Fuad, in uniforme, col Collare dell'Annunziata e con la fascia del Gran Cordone Mauriziano. I due Sovrani si abbracciano e si baciano. Subito dopo il Re d'Italia presenta S. E. Mussolini al Re d'Egitto, e poscia i due Sovrani passano in rivista la compagnia d'onore, che presenta le armi.

Re Fuad stringe la mano a tutti i componenti la Legazione egiziana, ed insieme al nostro Re e al Capo del Governo si dirige verso la sala reale, nella quale sono schierati tutti i membri del Governo e tutte le autorità civili e militari convenute alla stazione. Il Re d'Egitto stringe la mano al presidente del Senato, on. Tittoni, al presidente della Camera, on. Casertano, ai membri del Governo e alle altre autorità che gli vengono presentate, e che fanno ala al suo passaggio. Sul piazzale esterno alle ore 10,10 la fanfara dei corazzieri annunzia l'uscita dei Sovrani. Il generale Barco, comandante la Divisione, ordina il «presentat'arm», mentre la musica dei carabinieri intona l'Inno egiziano. Quando appaiono sotto la pensilina i due Sovrani, la folla fa loro una imponentissima dimostrazione.

Il corteo - Il saluto del Governatore

Re Fuad sale nella carrozza con il Re d'Italia. Subito si forma il corteo. Precedono quattro corazzieri trombettieri, viene poi una carrozza di servizio, seguono uno squadrone di corazzieri e il battistrada; quindi a breve distanza, viene la carrozza recante i due Sovrani, scortati da uno squadrone di corazzieri. A destra dello sportello cavalca il generale Barco, comandante la Divisione, ed a sinistra il comandante lo squadrone dei corazzieri.

Vengono poscia le altre carrozze recanti le autorità egiziane, il seguito di Re Fuad e le personalità della Corte italiana.

Il corteo, chiuso da un plotone di corazzieri e sul quale a bassa quota volavano il piccolo dirigibile «MR» e vari aeroplani, si muove al piccolo trotto, fatto segno alle continue acclamazioni della folla. Giunto in piazza dell'Esedra il corteo fa una breve sosta presso la tribuna del Governatorato, dove si trova il principe Potenziani con il segretario Delli Santi e il capo di gabinetto barone Mazzolani.

Il principe Spada Potenziani si avvicina alla carrozza reale, e dà al Re d'Egitto il saluto di Roma pronunciando il seguente indirizzo:

«Sire!

«Il saluto che Roma vi porge per mio mezzo è l'eco del fervido e vibrante sentimento di tutto un popolo, che all'omaggio reso all'augusto Sovrano di una nobile nazione unisce la gioia di nuovamente accogliere chi, per tanti anni, fu dell'Italia ospite gradito, e sempre ne rimase amico sincero e fedele. Siate, dunque, il benvenuto, Sire, in questa Roma che, come l'Egitto, si gloria di essere stata precorritrice e maestra di civiltà, siate il benvenuto in mezzo a questo popolo che voi conoscete ed amate, e che oggi si rinnovella per virtù e volere di Benito Mussolini, sotto l'egida intangibile del nostro amato Sovrano. Sul Tevere e sul Nilo, sui due fiumi sacri del Mediterraneo, due popoli dalle vetuste glorie, vedono oggi gioiosamente confermata, nell'incontro dei propri augusti Sovrani, l'inalterabile amicizia fra le loro due nazioni. In quest'ora solenne degnatevi accogliere, Sire, il mio più deferente ossequio e consentire che Roma vi esprima, per mio tramite, i sensi di sincera ammirazione e di affettuosa amicizia che essa nutre verso la nobile nazione egiziana».

Re Fuad risponde in italiano con brevi parole, ringraziando il Governatore e pregandolo di rendersi interprete presso la cittadinanza romana dei suoi sentimenti.

La manifestazione dinanzi al Quirinale

Il corteo si rimette in moto, e fra gli applausi e gli evviva della folla attraversa via Nazionale, via XXIV Maggio, piazza del Quirinale e alle 10,25 entra alla reggia, mentre la musica della Regia Guardia di Finanza intona l'Inno egiziano, tra gli applausi deliranti del pubblico.

Tolti i cordoni, la dimostrazione raggiunge il massimo della sua intensità. In prima linea dinanzi al Palazzo Reale sono i gagliardetti della Federazione dell'Urbe e un foltissimo gruppo di camicie nere, mentre una folla immensa, proveniente dalla via XXIV Maggio, si accalca sulla piazza già gremita. Due valletti stendono sul davanzale della loggia della reggia un tappeto di velluto cremisi. La dimostrazione continua con sempre più entusiasmo, fino a che appaiono i due Sovrani. Re Fuad, compiaciuto della imponente manifestazione, saluta portando la mano alla fronte secondo l'uso egiziano, anche Re Vittorio sorride alla folla plaudente. Dopo brevi istanti i Sovrani si ritirano, mentre si rinnova la dimostrazione da parte della immensa folla che poscia lentamente lascia la piazza del Quirinale.

La visita di Mussolini

Qualche istante prima delle 11 da via XX Settembre giunge in automobile l'on. Mussolini, che si reca al Quirinale per la visita ufficiale al Re di Egitto. Il Capo del Governo veste il tight e cappello duro; egli è accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza, on. Suardo.

Sulla piazza, dinanzi alla Reggia, è ancora raccolta numerosa folla che riconosce subito il Primo Ministro e gli tributa una calorosa dimostrazione.

Il Capo del Governo italiano è subito ricevuto da Re Fuad, che si reca ad incontrarlo all'ingresso della Sala del Trono. Il Sovrano intrattiene quindi Mussolini in cordiale colloquio. Uscendo dal Quirinale il Capo del Governo è fatto segno ad una nuova dimostrazione di simpatia da parte della folla rimasta sulla piazza, ad attendere il suo ritorno.

Al Pantheon

La prima visita di Re Fuad è per la tomba del Re, al Pantheon. Sin dalle 17, reparti di granatieri e di bersaglieri si sono schierati nella bellissima piazza e lungo la via del Pantheon, fino a piazza Minerva, che è pure tenuta sgombra da metropolitani ed agenti. Sotto il pronao del tempio presta servizio una Compagnia di carabinieri in alta uniforme, con bandiera e musica. Altri carabinieri sono schierati nell'interno della Chiesa. All'esterno della cancellata sono disposti i metropolitani in grande uniforme. Pure nell'interno del tempio sono i rappresentanti della Associazioni di Veterani e reduci, che prestano servizio d'onore.

Poco prima delle 18 cominciano a giungere le Autorità. Si notano: il Ministro della P. I., on. Fedele, il Ministro Plenipotenziario di Egitto, accreditato presso il Quirinale, il Prefetto, il Questore, ed altri. Alle 18 precise, mentre le truppe presentano le armi, da piazza della Minerva si avanza per via del Pantheon l'automobile reale, seguita dai ciclisti e da altre macchine, nelle quali è il seguito di Re Fuad. La folla, che staziona dietro i cordoni, improvvisa al Sovrano d'Egitto una calorosa dimostrazione, e ripetuti applausi salutano il breve corteo sino al suo giungere al tempio. Re Fuad scende dall'automobile, accompagnato dal gen. Asinari di Bernezzo, ed è ossequiato subito dal Ministro Fedele e dalle altre Autorità. Il Sovrano, col suo seguito, si dirige quindi verso l'ingresso del tempio, e sotto la grande porta è ricevuto da Mons. Tizi, che veste l'abito di celebrazione. Re Fuad si reca dinanzi alla tomba del Padre della Patria e vi depone una magnifica corona di fiori freschi, apponendo poi la firma nell'apposito registro.

Dopo alcuni momenti di muto raccoglimento, dinanzi alla tomba reale, Sua Maestà traversa la chiesa e si porta dinanzi al cenotafio di Re Umberto, al quale reca un'altra corona. Anche qui firma il registro e si trattiene a lungo dinanzi al monumento di Colui che fu suo amico e del quale fu anche aiutante di campo. L'ultima visita è alla tomba della Regina Margherita. Poi il Sovrano è ossequiato da tutte le autorità e da mons. Tizi e sale nuovamente in automobile; mentre le truppe rendono gli onori militari si allontana verso via del Pantheon e piazza Minerva, salutato dalle acclamazioni della folla.

Il pranzo di gala

Stasera alle 20 è stato offerto un pranzo di gala al Quirinale, al quale hanno partecipato i due Sovrani, Mussolini, i Ministri Rocco, Volpi, Belluzzo, Federzoni, Ciano, Fedele alcuni sottosegretari di Stato, i generali Badoglio e Cavallero e alcuni tra i più alti ufficiali dell'esercito, il primo ministro egiziano e numerosi dignitari della Corte di Re Fuad.

Ecco la minuta del pranzo di gala:

Consommé all'ambasciatrice — Filetti di sogliole all'orientale — Noce di vitello alla finanziera — Asparagi con salsa olandese — Tacchini novelli arrosto — Insalata alla veneziana — Gelati di frutta all'egiziana — Pasta alla fiorentina — Grissini col formaggio.

Vini: Corvo Casteldaccia, Barolo, Grande spumante, Moscato di Siracusa, Liquore.

Durante il pranzo la musica della Legione allievi carabinieri, diretta dal maestro Cirenei, ha svolto il seguente programma:

1. Luigi Cirenei: Marcia trionfale;
2. Rossini: Guglielmo Tell (sinfonia);
3. Palombi: Suite all'antica;
4. Verdi: Rigoletto (fantasia);
5. Ponchielli: Gioconda (danza delle ore);
6. Mascagni: Maschera (sinfonia).

Come di consuetudine al termine del pranzo sono stati scambiati brindisi tra i sovrani.

Ecco il brindisi di Re Vittorio:

«La visita che Vostra Maestà ha voluto fare alla mia Capitale produce nell'animo mio la più sincera gioia, in tutto rispondente alla simpatia deferente del mio popolo verso il Sovrano Augusto di un paese naturalmente legato all'Italia per la sua posizione geografica, che ha determinato dai tempi più remoti attive relazioni di traffici e di interessi. Animati da tali sentimenti, gli italiani del Regno e quelli numerosi che l'Egitto tanto cordialmente ospita, seguono con vera amicizia la vita nuova cui l'Egitto, dopo la proclamazione della sua indipendenza, si è accinto sotto la guida illuminata del suo Re. I progressi della Nazione Egiziana, cui Vostra Maestà ha dedicato con paterna sollecitudine la sua geniale attività, formano l'ammirazione di quanti s'interessano al Suo Paese e pienamente affidano che esso si avvia con sicuro ritmo verso un avvenire di sempre maggiore prosperità economica e civile. Questi progressi vengono salutati da me e dal mio Governo con vivo compiacimento, anche perchè Noi confidiamo che essi avranno come necessaria conseguenza quella di rinsaldare ognora di più i rapporti di amicizia e di collaborazione economica e culturale tra i nostri Paesi. Con tali sensi, io alzo il calice in onore della Maestà Vostra e della Reale Famiglia e formo i voti più sinceri per la felicità e prosperità dell'Egitto».

Re Fuad ha risposto in lingua italiana:

«E' con la più viva gioia che ho ricevuto il gentile invito di Vostra Maestà a visitare il suo nobile e grande Paese, al quale mi legano tanti cari e affettuosi ricordi. La mia gioia nel trovarmi oggi sotto il bel cielo d'Italia, in questa antica città scintillante di luce e tutta onusta di gloria, si raddoppia in un sentimento di riconoscenza per la calorosa accoglienza che ho trovato presso Vostra Maestà e il suo Governo, come presso il suo popolo. Ringrazio cordialmente Vostra Maestà di aver evocato con una così calda simpatia i vincoli che non hanno cessato dalla più remota antichità di unire le nostre due civiltà mediterranee; e di avere voluto ricordare i sentimenti di fervida amicizia con i quali il popolo italiano segue i destini dell'Egitto, nella nuova èra della sua indipendenza. Mi è grato, in questa occasione, rendere omaggio al prezioso concorso che gli Italiani d'Egitto apportano da generazioni al progresso e alla prosperità del mio Paese. Noi seguiamo, io e il mio Governo, con ammirazione il prodigioso sforzo che l'Italia moderna, degna erede di Roma, spiega in tutti i campi della sua attività nazionale; ed è con una profonda soddisfazione che noi constatiamo i magnifici successi che vengono così lietamente a coronare questo sforzo. Ho la convinzione che l'amicizia, che si è affermata fra l'Italia e l'Egitto nel corso dei secoli, si svilupperà sempre più e produrrà i più vantaggiosi risultati per i nostri due Paesi. Con questa speranza, alzo il mio bicchiere alla salute di Vostra Maestà e della Famiglia Reale, alla prosperità della Casa di Savoia, fondatrice dell'unità nazionale italiana, alla felicità e alla gloria del popolo italiano».

Il significato politico della visita

La stampa romana saluta calorosamente l'Augusto Ospite, rilevando che la presenza di Re Fuad a Roma ravviva il ricordo delle grandi iniziative nei traffici, nei commerci e nelle imprese di ogni genere che gli italiani hanno creato in Egitto. La *Tribuna* scrive, che la visita di Re Fuad è un fatto illustre nella storia egiziana moderna, poichè per la prima volta egli viene nella nostra Patria, dopo 10 anni di regno e dopo 7 di indipendenza del suo Trono e dello Stato, e soggiunge:

«Salutari, fecondi e durevoli sono i sentimenti basati su interessi reali, specie se interessi faticosamente creati come i nostri in Egitto. Per questo gli italiani giovani, cui solo la inesorabile e preziosa esperienza versagliese ha insegnato il valore reale della parola e del fatto «amicizia» nei rapporti internazionali, credono nell'amicizia italo-egiziana come in una realtà seria, durevole ed utile e da preservare da ogni decadenza, perchè è basata sugli interessi politici ed economici. E' persino superfluo indicarli, tanto essi sono noti e immedesimati con la nostra economia nazionale, col sistema di nostre importazioni ed esportazioni, col nostro sistema delle comunicazioni marittime. E' utilissimo, però, riconfermare oggi il grande valore che noi attribuiamo a tali interessi continuativi ed organici e come hanno costituito la base dei rapporti itali-egiziani sinora, ancora possono e devono, in proporzioni maggiori, costituire la base per le relazioni future. L'economia mondiale subisce da tempo profonde alterazioni e modifiche: grandi e antichi itinerari si spostano, grandiosi mercati si spopolano, anche per ragioni puramente politiche. Nulla di più facile che il verificarsi di ripercussioni economiche a causa di fatti politici in Oriente. E' quindi necessario potere e volere salvaguardare i nostri rapporti marinari e commerciali coll'Egitto da qualsiasi nuovo avvenimento ed eventuale orientamento politico».

Il giornale osserva che questo è un punto capitale e così prosegue:

«Si penserà che abbiamo voluto precisarlo perchè alcune ipotesi di origine e di natura giornalistica si profilano di tanto in tanto all'orizzonte dei rapporti generali tra l'Egitto e l'Europa. No. Abbiamo voluto esporre le nostre idee, oggi, unicamente perchè la circostanza del viaggio reale ci è sembrata solenne quanto nessun'altra. Nè c'è altro da dire. Chi volesse trovare il nostro discorso troppo realistico in occasione di uno scambio di cortesie tra i Sovrani e di amicizia tra i Paesi, si ricorderà, e lo sappia, se non lo sa, che i più alti valori morali nelle relazioni tra i popoli, quelli che resistono ad ogni tempesta, sono quelli espressi da sentimenti basati sull'interesse. Gli interessi legittimi portano in sè una moralità che opera spontaneamente e con grande forza appena siano minacciati nella loro obbiettiva ed autentica consistenza.

«Re Fuad è uomo di alta cultura e di pensiero storico. Forse pochi quanto lui apprezzeranno la volontà di amicizia e la intrinseca fiducia in Lui, nel suo Governo, nel suo Paese, che con franca intenzione abbiamo manifestato col nostro linguaggio, proporzionato agli interessi italo-egiziani, i quali non sono i soliti interessi che trovano un posto convenzionale nelle prose epidermiche dei brindisi ufficiali, affinchè questi ne ricevano una parvenza di realismo».

Serwat pascià atteso al Cairo

L'esito delle trattative londinesi

Cairo, 2, notte.

La stampa egiziana discute le probabili risultanze delle conversazioni londinesi tra Chamberlain e Serwat pascià, il cui ritorno al Cairo è preannunciato per il 27 corrente. I rapporti anglo-egiziani, a quanto pronosticano i giornali, verranno esaminati subito dopo il ritorno del Primo Ministro dall'Europa. Egli conferirà con Zagloul pascià e con altri personaggi della maggioranza, ai quali Serwat pascià chiarirà il carattere e l'esito dei suoi colloqui con Chamberlain e manifesterà le sue impressioni in proposito prima di intraprendere negoziati formali allo scopo di stipulare un accordo definitivo col Governo inglese. Qualora la Conferenza tra il Primo Ministro ed i capi della maggioranza facessero balenare la probabilità che le trattative formali coll'Inghilterra sortissero un effetto soddisfacente, Serwat pascià durante l'autunno visiterebbe nuovamente Londra per concordare alcuni punti preliminari tuttora in pendenza e concertare la data delle trattative finali.

(*Daily Telegraph*).

Coolidge non si ripresenta

alle elezioni presidenziali

Washington, 2, notte.

Un dispaccio da Rapid City reca: «Il Presidente Coolidge ha annunziato oggi che egli non si porterà candidato per la rielezione alla Presidenza nel 1928. La dichiarazione di Coolidge è stata brevissima. Egli ha detto: — Io non intendo rimettermi in gara per la Presidenza, nelle elezioni dell'anno prossimo».

La decisione del Presidente Coolidge di non ripresentarsi alle prossime elezioni presidenziali è stata accolta con stupore nei circoli politici della capitale. Quantunque si consideri che il signor Coolidge si sia definitivamente eliminato dalla battaglia, alcuni suggeriscono che se la voce popolare si pronunciasse abbastanza forte in suo favore egli potrebbe recedere dalla sua decisione. In attesa, gli auguri si esercitano a prospettare i nomi del candidato repubblicano che sarebbe definitivamente scelto. Fra i personaggi che sembrano avere maggiori probabilità sono il ministro del Commercio Erberto Hoover, Frank Lowden, ex-governatore dell'Illinois, il generale Dawes, vice-presidente della Repubblica, Evans Hughes e Nicola Longworth.

(Petit Parisien).

Viva eco in Francia delle dichiarazioni di Mussolini sui Balcani e sull'Austria

Il «Temps»: perfettamente giusto, fermo linguaggio, solenne avvertimento — Un piano monarchico nell'Europa centrale?

Parigi, 2, notte.

Le dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini al Consiglio dei ministri sono giudicate qui molto favorevolmente. Il *Temps* dedica loro il proprio editoriale e, se adombra di qualche sottile riserva la parte di esse concernente l'opera diplomatica dell'Italia durante la tensione albano-jugoslava, accorda in compenso un plauso incondizionato alla parte relativa al problema dell'Anschluss.

La «lieta détente»

Il giornale scrive:

«Il Duce ha sottolineato il fatto (a proposito del regolamento dell'incidente albano-jugoslavo) che quando le quattro grandi Potenze occidentali — Inghilterra, Francia, Italia, Germania — hanno un punto di vista comune, nulla può compromettere la pace europea. E' perfettamente giusto, e l'esperienza fatta a proposito del conflitto sorto tra Belgrado e Tirana ha provato ancora una volta che dalla buona volontà e dallo spirito di pace dei Gabinetti di Londra, di Parigi, di Roma e di Berlino, dipende la lieta soluzione dei più angosciosi problemi politici dell'ora attuale. Per quello che concerne l'incidente albano-jugoslavo, il Duce ha voluto sottolineare che l'Italia ha rappresentato una parte eminentemente conciliatrice e pacificatrice. Il Governo di Roma ha esercitato infatti, dopo l'accordo di principio intervenuto fra i rappresentanti delle quattro Potenze, nel corso dei colloqui di Ginevra, una influenza salutare a Tirana per indurre l'Albania a sottoscrivere alla formola di regolamento suggerita dalla Francia, e tendente a garantire in egual modo l'amor proprio dei due paesi in causa. Per molte settimane, la diplomazia francese si è sforzata di calmare gli animi e di ottenere dal Gabinetto di Belgrado che non procedesse in questo delicato affare se non colla più grande moderazione. Se l'influenza dell'Italia avesse potuto esercitarsi più presto a Tirana, nello stesso senso, la crisi albano-jugoslava, non avrebbe senza dubbio assunto il carattere acuto che a un certo momento le si conobbe, e che non si attenuò se non quando venne realizzato l'accordo, dietro suggerimento fatto dalla Francia. E' certo che la soluzione intervenuta grazie al passo concertato delle quattro Potenze, ha non soltanto allontanato qualsiasi minaccia di conflitto fra la Jugoslavia e l'Albania, ma ha avuto l'effetto di determinare una lieta *détente* in tutte le parti dell'Europa dove le divergenze italo-jugoslave, provocate dalla conclusione del trattato di Tirana, avevano creato un penoso malessere. C'è da augurarsi che le giuste preoccupazioni che l'on. Mussolini dimostra di avere per mantenere la pace europea continuino a tradursi con una politica che tenga conto di tutte le realtà e che concilii sinceramente ciò che è necessario alla grandezza dell'Italia con quello che è indispensabile alla indipendenza e alla dignità delle altre nazioni».

A prescindere dal tono dottorale che è nelle attitudini del giornale e dalle segrete intenzioni didattiche del passo citato, è innegabile che dal commento del *Temps*, spirano una profonda soddisfazione e un sincero senso di sollievo.

L'Austria e la Germania

L'organo repubblicano così continua:

«Mussolini si è pronunciato ieri sera sull'Anschluss in termini che non lasciano posto a nessun equivoco. «E' chiaro — egli ha detto — che l'unione dell'Austria con la Germania cambierebbe profondamente la carta politica dell'Europa stabilita dai trattati di Versailles e di San Germano», soggiungendo che «l'Italia non modifica il suo atteggiamento, ispirato da ragioni di ordine generale e particolare». E' da augurarsi che questo fermo linguaggio sia udito là dove deve esserlo e che dissipi le illusioni che sussistono ancora in certi circoli stranieri secondo i quali l'Italia, mediante qualche vantaggio, potrebbe adattarsi all'unione dell'Austria alla Germania. E' evidente infatti che l'Italia è interessata più di qualsiasi altra potenza ad ostacolare l'Anschluss. Il posto che essa ha preso nell'Europa Centrale in seguito al crollo della monarchia austro-ungarica, la sua sicurezza, tutto il suo avvenire, la sua stessa esistenza come grande Potenza, ne dipendono.

«La formazione di una Germania potente nell'Europa Centrale, colla ripresa del *Drang nach osten* germanico e della pressione tedesca su Trieste segnerebbe la fine della influenza italiana. Così com'è, il Governo di Mussolini non si presterà mai a una tale politica di abbandono e di rassegnazione. Perciò, quando si vedono i tedeschi cercar di giocare la carta italiana e studiarsi di dividere la Francia dall'Italia, si può giudicare che essi si ingannano grandemente. Anche se eventuali circostanze internazionali potessero ravvicinare Roma a Berlino, è perfettamente evidente che l'amicizia italiana non potrebbe essere acquistata dalla Germania se non a prezzo di una rinuncia formale e definitiva ad ogni prospettiva di unione dell'Austria al Reich. Ora, non sembra che si sia disposti, dall'altra parte del Reno, a tanta rassegnazione, poichè ieri ancora il presidente del Reichstag, Loebe, scriveva che il compito dei partigiani della Anschluss — a qualsiasi partito essi appartenessero — consisteva nell'aiutare a realizzare questa unione scalzando le mura della frontiera fra i due paesi, finchè tali mura non saranno state rovesciate.

«Le parole di Mussolini hanno, in tali condizioni, il valore di un solenne avvertimento. Il problema della Anschluss, quale i tedeschi intendono porlo, domina infatti tutta la politica italiana. Se l'Italia dovesse mai commettere l'errore di prestarsi, per una falsa concezione dei suoi interessi, al gioco del nazionalismo tedesco, favorendo direttamente o indirettamente la ricostituzione di una grande potenza militare tedesca, essa vedrebbe subito questo pericolo europeo rivolgersi contro di essa, e minacciare la sua esistenza, poichè la Germania non potrà affermarsi con tutta la sua potenza se non quando dominerà l'Europa Centrale da Riga a Trieste (secondo la formula pangermanista) fronte a fronte addirittura con l'Italia. E' questa una eventualità che nessun Governo italiano ammetterà mai; quello presieduto da Mussolini meno di qualsiasi altro».

La solidarietà di vedute fra Francia e Italia rilevata sul terreno in questione dall'organo repubblicano, è indubbiamente da tenere nel più alto conto. La Francia però deve farsi persuasa che le amicizie politiche sono come i capitali. C'è chi sa metterli a frutto e riesce a moltiplicarli; c'è chi invece li lascia inerti, accontentandosi del piccolissimo interesse dato da una Cassa di Risparmio. Auguriamoci che la Francia, dove lo spirito di speculazione non fa certamente difetto, non scelga tra le due tattiche la seconda.

Rivelazioni del «Soir»

Tornando del resto all'Anschluss, se dovessimo prendere alla lettera le «rivelazioni», contenute stasera in un articolo del radico-socialista *Soir*, saremmo obbligati a prospettare la questione come più preoccupante di quello che in generale non si ritenga. Le rivelazioni concernono la parte che nel lavoro annessionistico austro-tedesco verrebbe prendendo il Vaticano:

«La chiesa cattolica romana — scrive il giornale — ha fatto l'esperienza che, ovunque essa si stabiliva, il regime repubblicano era per essa una fonte inesauribile di delusioni. Già da qualche tempo essa dà così il suo patronato quasi ufficiale al movimento monarchico che non ha mai abbandonato i paesi dell'Europa centrale. La Chiesa presiedette di recente alla costruzione del blocco cattolico e nazionalista che oggi regge la Germania; essa ora lavora per il ritorno della monarchia in Germania, in Austria ed in Ungheria. Dei risultati tangibili mostrano come l'opera sia cominciata. Il Vaticano ha oggi riconciliato i monarchici ungheresi, austriaci, bavaresi e prussiani, e specialmente i Wittelsbach e gli Absburgo. Essa ha saputo scegliere i suoi uomini. Il ravvicinamento fra il Kronprinz bavarese e l'ex-imperatrice Zita è un po' l'opera personale del principe Aloys Zu Loewenstein, patrono degli Absburgo e dei Wittelsbach e presidente di congregazioni cattoliche tedesche. Il primo risultato di questo ravvicinamento fu che il principe Otto ricevette infine, qualche mese fa, un programma di educazione elaborato dai principi della Chiesa in collaborazione col principe Loewenstein. Il giovane Otto fu poi affidato ai gesuiti del Lussemburgo, dove si trova attualmente e dove ora lo si prepara più soltanto per il trono ungherese.

«Che cosa significa tutto questo? La nobiltà cattolica dei paesi dell'Europa centrale spera, oggi che si sente protetta da Roma, nel prossimo ritorno della monarchia. L'accordo dettato dal Vaticano fra Zita e Rupprecht di Baviera significa che quest'ultimo ha ottenuto che il Tirolo e la provincia di Salisburgo verrebbero annessi alla Baviera. Il resto dell'Austria e l'Ungheria sarebbe riunito sotto lo scettro di Re Otto. Infine, questo nuovo Stato diventerebbe uno Stato federato della Germania imperiale. Per dire il vero, l'accordo non è ancor completo. Se si studia la parte riservata agli Hohenzollern, non si vede se questi principi protestanti siano già entrati nel complotto gesuita. Ma forse non è che una questione di tempo. Che cosa non si farebbe per riavere un trono? Il principe vescovo di Breslavia, che non ha mai cessato di mantenere eccellenti relazioni col castellano di Doorn, presiedeva infatti ai negoziati tra gli emissari del Vaticano e quelli di Doorn, e se l'accordo non è ancora realizzato non tarderà molto a intervenire. In altre parole, un vasto complotto monarchico diretto da Roma — ed è questo quello che vi è di sensibile — sta organizzandosi in tutta l'Europa centrale. La nunziatura di Vienna, i palazzi arcivescovili di Monaco, Innsbruck e Salisburgo (che sanno oggi la linea di condotta da seguirsi) hanno modificato la loro politica, impartiscono degli ordini, e preparano le masse cattoliche al ritorno della monarchia. Il complotto supera già le frontiere dei paesi centrali. Per dire il vero, il caso — che tante volte serve bene le imprese di tal genere — farà il resto. E' questo caso, del resto, che vuole oggi che l'ultimo arcivescovo austriaco di Praga abbia trasportato il suo campo d'azione in Svizzera. Il caso vuole altresì che l'ex-arcivescovo di Bucarest, mons. Netzhammer (il quale manteneva così buone relazioni col quartiere generale tedesco durante la guerra) ed il generale Mackensen siano in Svizzera nel momento attuale. Ed infine il caso vuole che dovunque, al passaggio di questi due principi, la stampa cattolica della Svizzera tedesca intoni un inno in favore dell'unione dell'Austria — o di una parte dell'Austria — al Reich, per non dire in favore della monarchia.

«Ma in tutto questo rimane un punto nero: l'atteggiamento della Francia, essendo inteso che l'Inghilterra è la protettrice naturale dell'Ungheria. Si tratta dunque di tranquillizzare la Francia. Perciò, è necessario trattare. Dove? Evidentemente in territorio neutrale. E la Svizzera è un grazioso paese per trascorrervi le vacanze. Friburgo è una città discreta, possiede un vescovo non meno discreto, mons. Besson, che ha già una certa pratica in negoziati di tal genere. Nessuno dunque si meraviglierà se, come per caso, dei Principi della Chiesa e degli aristocratici francesi ed austriaci si incontreranno a Friburgo. Hanno tante conoscenze e tanti interessi comuni!».

Inutile dire che non citiamo tutto quanto precede se non col più ampio beneficio d'inventario. Ma non è forse neppure illecito avanzare l'ipotesi che l'on. Mussolini, nel tornare all'attacco contro i partigiani dell'Anschluss, abbia magari inteso dare un avvertimento anche ai presunti fautori dell'intrigo di cui sopra. In tal caso, non v'è chi non veda quale utilità avrebbe la Francia a darsi sul serio alla ricerca del modo più acconcio per assicurarsi, durevolmente e fuori da ogni equivoco una solidarietà preziosa e insostituibile quale quella dell'Italia.

G. P.

Commenti inglesi

Londra, 2, notte.

I giornali riassumono largamente le dichiarazioni dell'on. Mussolini al Consiglio dei Ministri, e rilevando specialmente le parole a proposito della soluzione della divergenze jugoslavo-albanesi, scrivono che nulla può minacciare la pace europea quando le quattro grandi Potenze occidentali sono concordi. Occupandosi poi dell'eccellente situazione interna in Italia, i giornali riconoscono che l'Italia oggi è l'unico paese d'Europa in grado di ridurre il gravame dei tributi e di superare la crisi economica.

Un passo delle Potenze contro la guardia civica viennese

Parigi, 2, notte.

Era stato annunciato che la Conferenza degli Ambasciatori aveva effettuato un passo presso il Governo austriaco circa la formazione della guardia comunale viennese. In realtà, il passo è stato compiuto, ma non in seguito ad istruzioni della Conferenza degli Ambasciatori. Esso è stato deciso su proposta dell'organo esecutivo della Commissione militare interalleata di controllo, dopo un'intesa con i rappresentanti delle Potenze alleate. I membri dell'organo suddetto — che è in via di liquidazione — hanno fatto notare al Governo austriaco che la creazione di tale guardia civica è in contraddizione con il trattato di San Germano. Nel caso in cui il Governo austriaco non tenesse conto di tale osservazione, interverrebbe la Conferenza degli Ambasciatori.

Il vero erede di Re Ferdinando

(Dal nostro inviato)

BUCAREST, luglio.

A che cosa abbiamo assistito domenica scorsa, in Curtea de Arges? Ai funerali di Ferdinando I. e alla celebrazione della potenza di Jonel Bratianu?

Si entra nel piccolo santuario in cui Ferdinando ora riposa, a qualche metro dallo zio Carol e dalla zia Elisabetta, salendo alcuni gradini e passando per una stretta porta: i generali ed i principi, caricatasi la cassa sulle spalle, andarono piano su per gli scalini. Quando furono sotto l'arco della porta, un ammiraglio dovè tirarsi indietro, perchè non c'era posto per tutti i reggitori della bara, e re Alessandro di Jugoslavia, che stava a sinistra, passò nel mezzo e spinse un po' di più. Poi sparirono nel tempio, dove i preti ortodossi avevano acceso i ceri a grossi mazzi. Si vide quindi spiccare sull'eletto corteggio che seguiva la salma l'alta figura di Jonel Bratianu, con i capelli arruffati e ormai striati di bianco, e sparì nel tempio anch'essa, un poco stanca, ma solenne, quasi quel duro intelligente volto avesse voluto significare: «Io seppellisco il Re ed il potere è perciò mio, io sono l'erede». E questo ortodosso che ha voluto tenere nel pugno il timone il giorno in cui spirava il primo Re della grande Rumenia, conservatore cattolico, ancora una volta rammenta l'ostinazione del calvinista Tisza, che volle a tutti i costi deporre la corona di Santo Stefano sulla testa segnata del cattolico Carlo d'Absburgo, ultimo sventurato Re ungherese.

Avanti che il corpo di Re Ferdinando, róso dal cancro, davvero s'acconciasse in una bara, i rumeni avevano seppellito il loro Re tre o quattro volte: la fine è giunta come una liberazione per il Sovrano e soluzione logica per il paese. Nell'animo del popolo, al posto della commozione e della pietà, s'erano nel frattempo insinuati sentimenti di diversa natura: considerazioni d'ordine politico, preoccupazioni di carattere materiale. Giunto al cospetto della morte, la vita tiene ad affermare le sue molteplici leggi. E perciò, quando s'è avuto l'immutabile fatto del trapasso del Re, sopra di ogni altra riflessione ha prevalso quella che la potenza di Bratianu si consolida per molti anni, perchè lui l'ha sepolto.

Re Ferdinando di Rumenia fu uomo intelligente, colto e di molta, di troppa bontà: suo zio Carol, meno intelligente e colto di lui, aveva in compenso spiegato assai più forte energia. Sebbene la realizzazione dei maggiori ideali nazionali abbia eccezionalmente facilitato il suo compito di regnante, il defunto dovè subire antiche oligarchie locali e la potenza volitiva della moglie. Affianco ad una dinastia Hohenzollern, regnano da decenni in Rumenia, con alterna fortuna, alcune famiglie sulle quali primeggia la Bratianu. Il partito nazionale-liberale non è che un organismo necessario ad agevolare a questa stirpe l'esercizio del potere ed è organismo che si completa e perfeziona mediante istituti finanziari e culturali ed intreccio di parentele fra i suoi capi: Jonel Bratianu ha dato una sorella in sposa al principe Barbu Stirbey, fiduciario della famiglia reale ed amministratore dei beni della corona sotto Carol e Ferdinando, e il ministro della real casa Hiott è a sua volta imparentato con gli Stirbey. Quando nel giugno Averescu fu preso da Bratianu nella morsa, l'esecutore degli ordini pronunziati in nome del Re fu Hiott, e il provvisorio successore di Averescu, Stirbey.

Averescu era salito al potere, nel marzo del 1926, quando la situazione del Gabinetto nazionale-liberale di Jonel Bratianu apparsa, dopo quattro anni di governo, insostenibile. Il vecchio Re Carol aveva avuto per norma che i gruppi più forti dovessero succedersi al potere ogni due anni, e così sarebbero stati appagati tutti, ma Re Ferdinando consentì a Bratianu di consolidarsi usufruendo di un periodo doppio: se il paese, nei riguardi economici, non si fosse alla fine trovato in disastrose condizioni, forse i nazional-liberali sarebbero riusciti a mantenersi ancora. Però il bilancio era in disordine, lo Stato fortemente indebitato all'interno e screditato all'estero, l'agricoltura in crisi per effetto della riforma agraria, i funzionari impoveriti da stipendi che rappresentavano dodici volte appena quelli dell'anteguerra, mentre la vita era rincarata 40 volte, le libertà politiche ridotte a zero, malgrado gli strombazzamenti del parlamentarismo e della democrazia.

Questa è una caratteristica evidente della situazione rumena: coltivare il parlamentarismo a parole e ridurlo in pratica a un giuoco di bussolotti, gridare osanna alla democrazia e infliggerle invece quotidiane offese, invocare la libertà di stampa e negarla ove si tratti di far tacere avversari molesti. In una parola, i dirigenti di turno della vita politica debbono di volta in volta confessare, con le pratiche ammissioni, che al paese è stato dato un regime per il quale esso non era affatto maturo, assurdo essendo il conferimento del suffragio universale segreto ad un popolo nel quale gli analfabeti sono in maggioranza. I rumeni intelligenti e leali, e non sono pochi, riconoscono dunque per primi che da anni si governa con dittature alle quali manca soltanto l'ufficiale proclamazione. E questa insincerità, continuamente determinando contrasti col parlamentarismo che la sola opposizione di turno si sforza di tenere in vita, è ormai divenuta un male cronico.

Nel marzo del 1926, Averescu venne al potere col consenso e l'appoggio di Bratianu. Il vecchio generale, pur avendo perduto larga parte dell'antica popolarità, grazie alla comoda legge elettorale si assicurò senza fatica, con le immancabili nuove elezioni, la maggioranza necessaria a comandare in Parlamento. Senonchè al comandare egli finì col prender gusto e Bratianu si allarmò seriamente della possibilità che il sostituto — è espressione non irriverente — alla lunga si emancipasse, capovolgendo la situazione. Ancora in primavera, [illegible] si erano tacitamente [illegible] per una [illegible]

na di Averescu al potere sino all'autunno; col cadere delle foglie, Bratianu avrebbe dato il cambio. Ora ecco che il Re Ferdinando incomincia a peggiorare a vista d'occhio e Averescu, il quale nel consiglio della corona di Sinaia del 4 gennaio 1926 aveva approvata la perdita dei diritti alla successione al trono per il principe Carol, appare di colpo alquanto tenero per Carol ed i carlisti, cioè per i più fieri avversari di Bratianu e dei capi del partito nazional-liberale.

Se Re Ferdinando fosse morto governando Averescu, il turno dell'autunno avrebbe dovuto, per Jonel Bratianu e la sua gente, essere rinviato alle calende greche: col reuccio di sei anni ed il consiglio della reggenza, Averescu sarebbe riuscito a mantenersi al potere chissà per quanto tempo.

Bisognava dunque rovesciare Averescu, indire le elezioni e convocare la nuova Camera e convalidarla prima che fosse morto il Sovrano, perchè se il giorno del trapasso di Re Ferdinando la Camera nazionale-liberale non fosse stata ancora regolarmente costituita, allora, per legge, l'averescliana avrebbe ripreso le sue funzioni. In tale complessa fatica, Bratianu s'è dimostrato stratega e tattico perfetto: il Re è morto nella notte successiva alla convalida dei mandati strettamente necessari ad impedire la reincarnazione Averescu.

***

Lunedì scorso, al Senato, Bratianu ed Averescu si sono stretta calorosamente la mano ed hanno fatto la pace, in nome di quella unione sacra degli spiriti alla quale così volentieri sanno talvolta ricorrere quanti ricercano [illegible] compromessi. Qualche giornale ha definito il gesto di Averescu bassezza politica; se una simile espressione è forse troppo aspra, non si può, d'altro canto, non riconoscere come a 74 anni il generale, essendo la sua missione politica probabilmente terminata in modo definitivo, avrebbe potuto dimostrarsi più severo verso colui che l'aveva fatto uscire dal Gabinetto della Presidenza del Consiglio mediante una lettera di Re Ferdinando consegnata in breve tempo dal ministro della Real Casa.

E fu la crisi dei primi di giugno un colpo di Stato? Questione oziosa, tanto più che i nazionali-liberali lasciano capire: «Il colpo di Stato, se non l'avessimo fatto noi, l'avrebbe fatto il generale Averescu». E parlano in proposito di un ordine segreto, diramato da Averescu ad alcuni generali, nel quale si diceva che in caso di morte del Re tutti i poteri avrebbero dovuto automaticamente passare nelle mani delle autorità militari. Averescu nega di avere mai sottoscritto un simile ordine, gli avversari, invece, furono perfino in grado di esibirne una copia a Re Ferdinando e taluni dicono che l'abbia esibita il principe Stirbey, altri il generale Presan, un fiero competitore di Averescu. Documento falsificato, affermano gli averescliani. In ogni caso Re Ferdinando, forse impaurito dalle conseguenze di lotte interne scatenantisi dietro alla sua bara, prestò ascolto a Bratianu ed altri e preferì alla dittatura militare di Averescu, del tutto incerta, quella politica, non proclamata ma sicura, di Bratianu. Ed ecco perchè diciamo che in articulo mortis il Sovrano ha designato il proprio successore. Il vero erede è lui: Jonel Bratianu.

E l'opera del predecessore Averescu è già tutta demolita, senza pietà. Deposti i generali infidi, mandati a casa i prefetti, sbaragliato con allontanamenti o violenze il partito popolare... Appena la Camera potrà seriamente dedicarsi al lavoro legislativo, Vintila Bratianu (che il fratello Jonel ha subito rimesso al Ministero delle Finanze) avrà cura di abrogare, come preannunzia, una certa legge per la rivalutazione degli stipendi dei funzionari, che Averescu si ostinò a far passare contro la sua volontà. Ma forse rispetteranno la legge che ha dato ad Averescu un asilo vita natural durante e l'onorifico diritto di vestire vita natural durante l'uniforme di generale comandante di Corpo d'armata, trattandosi di cosa voluta dal Re che dorme a Curtea de Arges un inquieto sonno. Quando Bratianu, verso la fine di maggio, sentì che la legge si preparava a sua insaputa, andò a lagnarsene dalla Corona e ne ebbe il consiglio d'intendersi direttamente col generale. Però il colloquio con Averescu fu tempestoso e i due si lasciarono più nemici di prima.

Ora, in Senato, si sono riconfermati amici. E chi potrebbe serbar rancore al vero erede del Re? Le file degli avversari di domani — il domani storico per il quale lustri e decenni sono tratti di penna — stentano ad ordinarsi in battaglia.

ITALO ZINGARELLI.

Una sollevazione di contadini in Jugoslavia

Vienna, 2, notte.

A Valjevo, in Jugoslavia, in occasione del mercato annuale, sono avvenuti tumulti perchè il Comune voleva imporre sui compratori una nuova tassa. I contadini venuti a Valjevo per il mercato si opposero alla richiesta ed assalirono con bastoni e pietre la polizia e la gendarmeria. Ne nacque una fiera battaglia, nella quale numerose persone da una parte e dall'altra rimasero ferite. I contadini, dopo respinta la polizia dalla piazza del mercato, percorsero la città lanciando sassi contro le case ed asportando i battenti degli usci e delle imposte. Solo dopo molti sforzi la polizia riuscì a respingere i contadini, che si ritirarono sulla piazza del mercato, occupando e sbarrando il ponte che unisce questa con la città.

Un discorso anti-tedesco del Presidente polacco

Varsavia, 2, notte.

Il Presidente della Repubblica, Moscicki, ha visitato varie località dei nord-ovest della Polonia formanti il cosidetto «corridoio» tra la Russia e la Prussia Orientale. Ad un banchetto offertogli a Torun, il Presidente ha letto un discorso nel quale dichiara agli abitanti della regione che è infondato il timore che questa possa mai essere considerata dalla Polonia come un oggetto di scambio nella politica internazionale. La Polonia, vigilando sulla integrità dei trattati, è unanimemente pronta a difendere qualsiasi minaccia ai suoi diritti incontestabili. La chiara allusione ad una eventuale annessione tedesca è rilevata dalla stampa polacca, parte della quale la trova anche troppo moderata.

I contratti collettivi di lavoro per il personale aeronautico civile

Genova, 2 sera.

Sabato, 30 luglio, si sono chiuse felicemente a Roma le trattative per i contratti collettivi di lavoro del personale aeronautico civile. Le varie riunioni tenute a Genova e a Roma fra la delegazione per il personale suddetto, con a capo l'on. Magrini, Commissario del Governo per la Federazione autonoma fascista marittima, il conte Piero Ferretti di Castel Ferretto, segretario generale dell'Associazione aeronautica fascista, e la delegazione per le imprese aeronautiche, composta del marchese ing. Ferrero de Gubernatis, del comm. Mareschalchi, ecc., furono governate da uno spirito di sana collaborazione e di larga valutazione dell'importanza della navigazione aerea per il nostro Paese e dalla considerazione della partecipazione che ad essa reca il personale aeronautico. Le previdenze sociali furono oggetto di cure particolari in rapporto alla singolare caratteristica del servizio; il trattamento economico, i compensi di volo, le norme per l'assunzione, per l'orario di servizio, per il riposo, per la risoluzione dei contratti, ecc., furono regolati con precisi accordi. Venne pure concordato l'Ufficio di collocamento esclusivo ed obbligatorio. L'avvenimento vien salutato con viva soddisfazione.

Le sigarette macedonia in carta migliore a Roma

Roma, 2, notte.

E' noto che le maggiori lagnanze dei fumatori di sigarette «Macedonia» riguardano la qualità della carta. Questa, infatti, sarebbe di scarsa combustibilità e tale, quindi, da nuocere durante l'abbruciamento al buon gusto della sigaretta. L'Amministrazione delle Privative non è stata insensibile ai desideri di così grande parte della sua affezionata clientela; da tempo i suoi chimici hanno iniziato laboriose esperienze per la creazione di un tipo di carta, che possa corrispondere ad ogni più raffinata esigenza.

L'«Agenzia di Roma» annunzia che tali esperienze sono state coronate, secondo i tecnici del Monopolio, dal più felice successo, e che tra alcuni giorni saranno poste in vendita, limitatamente per ora alla città di Roma, sigarette «Macedonia» confezionate dalla locale Manifattura col nuovo tipo di carta, che nella combustione si volatizza, senza lasciare annerimento e residuo di sorta. I consumatori sono avvisati, e non vi è dubbio, — conclude l'«Agenzia», — che essi si affretteranno a rifornirsi delle nuove sigarette per controllare l'esattezza del giudizio dato dai tecnici del Monopolio e per riconciliarsi definitivamente con questo tradizionale prodotto.

Il sindacalismo fascista nel discorso di Rossoni ai poligrafici

Roma, 2, notte.

Al Congresso dei Sindacati poligrafici l'on. Rossoni ha pronunciato un discorso nel quale ha detto:

«L'altra sera, proprio in questa sede, abbiamo tenuta l'assemblea dei poligrafici romani e un vecchio operaio tipografo mi ha posto il problema della ammissione di quegli elementi che avevano costituito la *F.O.P.I.* Questo tentativo di disgregazione doveva necessariamente fallire fin dagli inizi, non fosse altro perchè i promotori avevano battezzato la nuova organizzazione con un nome antipatico: *F.O.P.I.* Molto spesso anche la esteriorità e le parole servono a rendere simpatica o antipatica una cosa; e questo è il caso dell'organizzazione che si voleva creare. Non mi soffermo a fare considerazioni sulla questione politica, che ha — voi mi capite — importanza fondamentale. Io ho risposto che in linea di massima non sono contrario all'ammissione di questi elementi. Faccio però una distinzione: se ci sono dei tipografi, fuori dei nostri ranghi, che dopo avere bene riflettuto e osservato l'andamento delle cose, si sono accorti che la nostra organizzazione continua a difendere gli interessi dei poligrafici e ammettono sinceramente i loro errori, io sono dispostissimo a riammetterli fra noi; ma se mi accorgo che ci sono dei vinti che non hanno abbandonato la vecchia mentalità ed hanno l'animo ancora pieno di vecchi rancori e vorrebbero rientrare nei ranghi unicamente per seminare zizzania, allora io do' ordine di sprangare le porte. Non permetterò mai che si tenti di far risorgere le vecchie tendenze, gli innumerevoli gruppetti che sono stati il tarlo roditore delle passate organizzazioni. (*Vivi applausi*).

L'unità sindacale

«Ripeto, dunque, oggi a voi quanto ho detto l'altra sera ai poligrafici romani. Vi ho salutati in nome della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti; vi debbo dire, non per millantare qualche cosa di inesistente, ma per la verità, che la Confederazione dei Sindacati fascisti è la più forte, la più seria e la più responsabile organizzazione del lavoro italiano che sia esistita fino ad oggi, per lo spirito, e per la fermezza che caratterizzano la sua opera di difesa e di valorizzazione dei lavoratori. Ho detto per il suo spirito: la Confederazione dei Sindacati fascisti ha dato ai lavoratori una coscienza nazionale, ha insegnato che non si può vivere col pensiero fuori della patria. Non si può lavorare in Italia e avere lo sguardo e la mente rivolti a Mosca, o a Berlino o a Parigi. Bisogna vivere in Italia con spirito e con mente di italiano. Non c'è ormai più nessuno che non capisca il valore enorme della riconciliazione del lavoro con la patria. E' questa senza dubbio la più grande conquista spirituale della rivoluzione fascista. La Confederazione dei Sindacati fascisti è l'organizzazione più forte anche per una ragione fondamentale: è unitaria, non permette che le forze del lavoro si disperdano in due tre dieci organizzazioni, ma è la sola responsabile di fronte allo Stato.

«Nel passato abbiamo assistito ad un fatto molto curioso. I datori di lavoro, qualunque fosse la loro idea politica, erano tutti uniti e compatti nella loro unica organizzazione. Se vi erano dei deputati liberali, democratici o di altro colore, nessuno ha mai pensato di proporre, ad esempio, la costituzione di una federazione degli industriali liberali, un'altra di democratici o cattolici o di altro colore. La posizione di superiorità dei datori di lavoro era dunque evidente ed era evidente anche la immoralità delle divisioni sindacali operaie, immoralità che il fascismo ha fatto cessare. Discutendosi del riconoscimento giuridico io mi sono opposto nella maniera più assoluta all'eventualità che si dovesse prendere in considerazione la proposta del riconoscimento di due o più tipi di organizzazioni di lavoro. Sono stato accusato di essere un settario, accusa che non mi tocca, dal momento che ho la coscienza di aver difeso allora la causa del fascismo e gli interessi del lavoro. Ho voluto dunque un solo tipo di organizzazione creando questa ragione di forza, di dignità per il lavoro italiano. Io ho sempre detto, e ripeto oggi, che non permetto nel campo sindacale divisioni di sorta e che non voglio si ripeta l'equivoco dei gruppi, delle tendenze anche se queste tendenze si mascherano con la creazione di Commissioni di studio. Ho sempre diffidato di chi studia troppo senza imparare mai nulla. I Circoli di studi sociali di ieri si sono molto spesso confusi con i circoli vinicoli. Bisogna volere fermamente che la disciplina sindacale non sia una frase [illegible], ma una disciplina di opere fattive. Chi vuole studiare studi: ciò è non solo necessario, ma indispensabile a chi vuol lavorare seriamente nelle nostre organizzazioni. Ma prima di tutto assuma dei compiti precisi e delle precise responsabilità. Lavorare: ecco la necessità del momento. La Confederazione dei sindacati fascisti è la più forte organizzazione per la fermezza con la quale difende gli interessi dei lavoratori.

La diminuzione dei salari

«In questo campo non accettiamo lezioni da nessuno, e dico questo anche in nome di coloro che collaborano con me. Ci sono stati indubbiamente degli errori, ci sono delle lacune, mancano ancora gli organizzatori, o non ne abbiamo quanti ne occorrano; ma non c'è dubbio che le ferme direttive emanate dal centro non ammettono alla periferia fatti incoscienti e irresponsabili. Oggi, per esempio, difendiamo con energia il salario dei lavoratori di fronte alle pretese di molti datori di lavoro che intendevano diminuirlo anche del trenta per cento. Noi non abbiamo ceduto, nè siamo disposti a cedere, forti del nostro buon diritto. Accettiamo le diminuzioni, ma in una giusta misura; discutiamo dunque di diminuzioni, ma su una base giusta e umana, tanto più che noi siamo ragionevolissimi nel discutere il rapporto economico e comprendiamo che sarebbe una forma di demagogia stolta e dannosa allo stesso interesse dei lavoratori non aiutare in tutti i modi la battaglia per la diminuzione del costo della vita. Non sono certo i sindacati fascisti che praticano la politica delle alte percentuali per le alte percentuali. La nostra è una politica responsabile e tiene conto sempre in qualunque momento delle esigenze nazionali della produzione. Certo, peccheremmo di eccessiva ingenuità se dovessimo credere ad occhi chiusi alle cifre che molto spesso ci vengono presentate dalle organizzazioni padronali. Per questo io plaudo alla iniziativa dell'amico on. Cucini, il quale sta creando presso la Confederazione un ufficio che segue passo passo tutto lo sviluppo industriale del nostro paese.

Gli organizzatori

«A giorni convocherò tutti i segretari delle unioni e dei sindacati dell'industria e terrò loro un discorso molto semplice, ma anche molto preciso. Non si può fare gli organizzatori senza conoscere profondamente i grandi problemi del lavoro; e soprattutto l'organizzatore non deve lavorare soltanto per lo stipendio, ma deve formarsi una competenza precisa sui problemi specifici che interessano quella branca della produzione nella quale l'organizzatore occupa un posto di comando o di responsabilità. Abbiamo dunque una grande organizzazione unitaria, che dovrà essere guidata unicamente da tecnici e da competenti. Come chi presiede questa vostra organizzazione è il tipografo Soncini, vecchio fascista e sindacalista, così io desidero che anche gli altri organismi di categoria siano guidati da gente del mestiere e da uomini di sicura fede, sinceramente appassionati alla causa del sindacalismo, che con il proprio studio e la propria attività si siano formati una competenza precisa sulle questioni che debbono trattare. Ho già detto troppo per voi che siete dei vecchi organizzatori e dei sindacalisti convinti. Vi basti di sapere quelli che sono i criteri fondamentali della vostra organizzazione.

L'elogio dei tipografi

«Debbo farvi un elogio: i tipografi sono da tempo una *élite* del lavoro. Anche nel passato la vostra è stata una delle organizzazioni più complete. Le altre con un soffio si sbandavano: l'organizzazione di certe categorie esisteva soltanto nel momento della presentazione del memoriale per il contratto di lavoro, che era poi il quasi sicuro preludio dello sciopero. A sciopero finito non si facevano più assemblee. I tipografi, invece, hanno costituito sempre un'organizzazione bene inquadrata, resa compatta e omogenea soprattutto dagli elementi che si possono definire complementari dell'organizzazione: la mutualità, la previdenza ecc. Dirò che senza questi elementi complementari l'organizzazione non è perfetta. Attraverso questi elementi, gli operai si sentono uniti nella propria organizzazione. D'altra parte, è proprio attraverso la mutualità, la previdenza e tutte le altre forme di assicurazione e di elevazione morale dei lavoratori che la solidarietà operaia si attua a fatti e non a parole. Così che io, basandomi anche sulla esperienza della vostra organizzazione, tendo ad infondere lo spirito della mutualità come sangue sano e generoso nelle vene del grande e rinnovato organismo del lavoro italiano. Daremo vita così ad un organismo sanissimo, formidabile, che sarà come il cuore attorno al quale pulserà la vita dell'Italia giovane e laboriosa.

I lavoratori delle paludi

«Voglio ricordarvi un episodio di ieri. A Terracina, nel mezzo delle paludi pontine, ieri si è tenuta una cerimonia superba. Per l'occasione sono convenuti in questa antica cittadella a migliaia i contadini dell'Agro ed i lavoratori delle bonifiche, dalle zone più desolate e più lontane. E' certo che per tutti i lavoratori, nella loro quotidiana fatica, è necessario un grande spirito di sacrificio; ma pensate o camerati ai sacrifici e alle sofferenze dei lavoratori delle paludi, che debbono lottare contro enormi difficoltà, lavorare sotto la vampata del sole in una pianura desolata, riposare le ossa rotte dalla fatica sulla terra dura, nelle baracche, minacciati continuamente dalla malaria, dalle febbri che li divorano, dalla morte. In queste condizioni di vita e di lavoro questa gente spera in noi, attende dal Fascismo la propria tutela e quella delle proprie famiglie. Questi lavoratori sono degli eroi. Ieri, quando li ho visti agitare i gagliardetti e cantare le canzoni della patria e della rivoluzione fascista, io ho pianto. Bisogna andare incontro a questi lavoratori nel nome d'Italia. La loro causa è la nostra.

Di alcuni delusi

«Ho voluto richiamarvi lo spettacolo commovente dei lavoratori delle paludi per dirvi che le varie categorie di lavoratori non possono fare, se hanno veramente una coscienza sindacale nazionale, una politica chiusa. Compiendo il nostro dovere verso il Regime della rivoluzione creata da un grande lavoratore, noi non abbiamo esaurito il nostro compito, ma dobbiamo andare incontro ad altra gente del lavoro che ha bisogno di essere tutelata e difesa. Ecco il grande compito nazionale del sindacalismo fascista! Vi sono indubbiamente quelli che hanno dato il proprio plauso al Fascismo credendo che le camicie nere non avrebbero servito che a sbandare il lavoro. Oggi, appena toccati un tantino nei loro interessi materiali, questi signori vanno diventando anti-legali, anarcoidi, antifascisti. Ma noi, che non mercanteggiamo la nostra fede, gente del lavoro che non chiede che di lavorare per aumentare la ricchezza della patria, noi resteremo oggi e sempre con Mussolini e col fascismo per camminare avanti sulla via della potenza e della gloria del nostro paese».

Il ritorno dell'on. Turati a Roma

Le ritenute ai pensionati di guerra - Per la «Banca degli agricoltori».

Roma, 2, notte.

Il segretario generale del Partito fascista, on. Turati, è ritornato stamane a Roma. Appena giunto, egli si è recato al Palazzo del Littorio, dove ha preso contatto coi suoi collaboratori.

Si apprende che siccome il Comitato Centrale dell'Associazione nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra ha fatto presente al Ministero delle Finanze che i pensionati dementi di guerra, e chi per essi, spesso non conoscono i motivi delle ritenute alle quali vengono sottoposte le relative partite di pensioni, il Ministero stesso ha inviato una circolare alle Intendenze di Finanza del Regno, invitandole a voler disporre, acciocchè d'ora innanzi, da parte delle dipendenti Sezioni del Tesoro, venga sempre data partecipazione direttamente agli interessati, e a chi per essi, del motivo dell'addebito per il quale è stata disposta la ritenuta sulla pensione e dell'ammontare dell'addebito stesso.

Nei giorni scorsi vi abbiamo riferito la proposta lanciata dal «Giornale d'Italia» per la istituzione di una «Banca degli agricoltori»; ora, sullo stesso giornale il presidente della Federazione provinciale degli agricoltori di Pesaro, caldeggiando la proposta, rileva che è molto strano che una categoria, la quale contribuisce alla formazione del reddito nazionale per circa 50 miliardi annui lordi, non riesca a crearsi il proprio organismo di credito. Lo scrittore osserva che soltanto impegnandosi a versare il 5 per cento delle proprie entrate effettive di un anno, gli agricoltori riuscirebbero a dare vita ad un istituto di credito potente e tale da influire vantaggiosamente sull'economia produttiva agraria italiana ottenendo quella razionalizzazione e industrializzazione delle colture, che è l'unica via di salvezza per la media e piccola proprietà terriera.

«Il fascismo aumenta ad ogni giorno la sua forza di penetrazione»

Un telegramma di Turati all'on. Giarratana

Bolzano, 2, notte.

L'on. Giarratana, commissario straordinario di Bolzano, assumendo ieri anche la direzione dei due giornali quotidiani di quella città, uno bilingue, l'*Alpen Zeitung*, e l'altro organo ufficiale della Federazione fascista, *La Provincia di Bolzano*, ha ricevuto dal segretario generale del Partito fascista, on. Turati, il seguente telegramma:

«Ho voluto che tu assumessi la direzione della stampa nostra a Bolzano perchè credo che il Regime ed il Partito debbano avere ovunque in mano gli organi addetti alla propaganda. Sono sicuro che tu saprai fare dei due giornali due organismi solidi. Dico questo a tutti: il Fascismo aumenta ad ogni giorno la sua forza di penetrazione. Viva il Duce! Viva il Fascismo! - F.to: Turati».

I creditori dell'Agricola Parmense respingono il concordato al 45 per cento

Parma, 2, notte.

Oggi ha avuto luogo l'assemblea generale dei creditori del fallimento della Banca Popolare Agricola, convocati per deliberare sulla proposta di concordato presentata dagli amministratori della Banca in base alla percentuale del 45 per cento. Presiedeva l'adunanza il giudice avv. cav. Pietro Bertolani. Erano presenti il curatore rag. comm. Italo De Piccoli, il presidente della delegazione di sorveglianza console Raul Forti, l'on. Dino Alfieri per il fallimento e molti avvocati di Parma e di fuori. Numeroso è stato l'intervento dei creditori.

Aperta l'assemblea, il giudice delegato ha dato la parola al curatore comm. De Piccoli, il quale ha letto la sua relazione favorevole all'accordo. Ma alcuni avvocati, in nome dei creditori, hanno sostenuto che questi non dovessero accettare la proposta come non conveniente. Messa in votazione, la proposta degli amministratori è stata respinta all'unanimità fra gli applausi dell'assemblea.

Una memorabile partita alle boccie con Re Fuad

Rifioriscono gli episodi intorno alla simpatica ed aperta figura del Sovrano egiziano ed eccone uno grazioso che ci viene rammentato da un modesto tessitore di Chieri, Vittorio Camino. Nel 1881 questi era cameriere all'Istituto Internazionale di via Saluzzo, qui a Torino, dove tra gli allievi era l'allora Principe Fuad. Dirigeva l'Istituto il comm. De Grossi, uomo di elevata cultura ed insegnante chiarissimo e lo frequentavano allora giovani delle più aristocratiche famiglie.

Nell'estate di quell'anno, dunque, gli alunni erano andati a passare le vacanze a Susa, lassù al Castello, e nelle ore di svago usavano giocare alle boccie attorno all'Arco romano. Un giorno fra il Camino ed il cameriere del Principe Fuad, tal Costanzo Aguzzi, corse una sfida al popolarissimo gioco. La partita fu accanita ed il Camino la vinse, menandone gran vanto perchè l'avversario era un buon giocatore. Il Principe Fuad, visto soccombente il suo domestico, intervenne a... difenderne la scossa rinomanza.

— Voglio giocare io con Vittorio!

E siccome l'altro, timoroso e confuso, nicchiava, il Principe insistette:

— Niente! Niente! Giochiamo! Giochiamo! Voglio prendermi io la rivincita.

La prima partita il Camino la perdette, perchè si sentiva piuttosto in soggezione; ma alla ripresa si fece coraggio e vinse.

— Non c'è che dire — esclamò il Principe — sei un eccellente giocatore.

E l'altro di rimando:

— Altezza, non tutti possono vantarsi di aver giocato alle boccie con un Principe.

E' molto probabile che il Sovrano dell'Egitto ricordi questo episodio della sua vita giovanile di studente.

Del resto il Principe sapeva farsi amare dagli umili ed i domestici dell'Istituto Internazionale andavano a gara a servirlo. Quando egli ritornava sudato dalla passeggiata o dai giochi c'era sempre qualcuno sollecito ad aprire i rubinetti dell'acqua potabile perchè questa zampillasse ben fresca. Il Principe usava allora rimboccarsi le maniche ed esporre i polsi per un buon quarto d'ora sotto l'acqua corrente. Diceva che non c'era mezzo migliore per rinfrescarsi.

Una visita del conte De Vecchi ai monumenti di Aosta

Aosta, 2, notte.

Ieri nel pomeriggio il governatore della Somalia conte De Vecchi accompagnato dalla famiglia e dal maestro comm. Blanc, ha visitato la nostra città ed i monumenti di antichità romana e medievale, soffermandosi particolarmente ad ammirare il valore artistico dell'insigne Collegiata di Sant'Orso col suo famoso chiostro. Il sen. De Vecchi è stato ossequiato dalle autorità, con a capo il colonn. comm. Cajo, podestà di Aosta, in uniforme di console.

Verso le diciannove il conte De Vecchi è ripartito alla volta di Courmayeur, ove si reca a villeggiare per alcuni giorni.

Affitti e prezzi

Spara cinque rivoltellate contro il patrono del suo padrone di casa

Cava dei Tirreni, 2, notte.

Stamane si è sparsa per la città una impressionante notizia: l'avv. Domenico Galise, vice pretore, uno dei giovani e valorosi avvocati della nostra provincia, era stato fatto segno a cinque colpi di rivoltella da parte di tale Giovanni Masaniello. Costui aveva una vertenza civile col suo padrone di casa sig. Luigi Salsano, rappresentato dall'avv. Galise. Questi nella questione si era mostrato molto remissivo e sembrava che tutto fosse finito nel migliore dei modi, allorchè stamane il Masaniello si presentava in casa dell'avvocato e chiedeva di parlare col comm. Gennaro Galise, padre dell'avv. Domenico. Contro il comm. Galise, il Masaniello usciva in escandescenze, estraendo anche la rivoltella. Egli l'aveva spianata contro il comm. Gennaro, allorchè il figlio, per salvare il padre, si parava innanzi al Masaniello cercando di disarmarlo. Costui lasciò partire cinque colpi, tre dei quali andarono a vuoto e due colpirono il giovane avvocato al fianco ed alla gamba destra. Il Masaniello è stato tratto in arresto. L'avvocato è stato ricoverato all'ospedale in condizioni gravi.

Amministratore di case che tenta di corrompere il Pretore

Denunciato ed arrestato

Venezia, 2, notte.

Giorni sono veniva ricevuto in ufficio dal consigliere d'appello cav. Fabbro reggente la pretura, per informazioni, il signor Angelo Rinaldo di 58 anni, amministratore di diversi proprietari di case. In seguito al colloquio il Rinaldo cercava di consegnare al pretore una busta chiusa, e per questo fatto egli veniva espulso dall'ufficio. Qualche giorno appresso in casa del pretore veniva portata una cassetta contenente 24 bottiglie, ma il facchino che aveva compiuto tale commissione non volle dire chi l'aveva inviato. Il cav. Fabbro, intuendo trattarsi del Rinaldo, avvertì la questura e il Rinaldo venne fermato proprio all'uscita dalla pretura dove aveva sostenuto le ragioni dei proprietari in parecchie cause promosse da inquilini che chiedevano la riduzione degli affitti. Il Rinaldo dapprima negò, ma poi finì per confessare di aver mandato lui la cassetta con le bottiglie. Venne arrestato e denunziato per tentata corruzione.

La determinazione dei calmieri e i rapporti fra gli Enti che vi concorrono

Roma, 2, notte.

Sui criteri di applicazione del capitolo 4.o, primo comma, del R. decreto 16 dicembre 1926, relativo alla disciplina del commercio per la vendita al pubblico, l'*Agenzia di Roma* apprende da fonte autorevole quanto segue:

«Ad evitare ogni arbitraria applicazione del decreto, mentre vengono confermate le successive istruzioni, è necessario chiarire che se i Comuni hanno facoltà di fissare i prezzi dei principali generi alimentari, sentiti preventivamente i Consigli Provinciali dell'Economia e le organizzazioni sindacali interessate, l'apporto di tali enti è da intendersi conferito soltanto in via di giudizio consultivo e tecnico e non come condizione *sine qua non* perchè le relazioni e deliberazioni podestarili siano legali; tanto che, mentre potrebbe essere impugnato di illegalità un calmiere i cui prezzi siano stati fissati senza avere interrogato preventivamente gli enti citati dall'articolo 4 in questione, non potrebbe dirsi altrettanto per i calmieri i cui prezzi fossero stabiliti dalle autorità comunali, dopo avere osservate le modalità volute dalla legge e indipendentemente dal parere dei singoli enti consultati. In tale caso, ricorrerebbe comunque la necessità dell'applicazione della norma di imperio, secondo i termini dell'art. 160 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, che affida ai Comuni il potere di disciplinare a mezzo di calmiere i prezzi al minuto dei generi di più largo consumo.

«Ciò posto, è necessario chiarire che il decreto in parola non ha inteso limitare all'autorità comunale la potestà di deliberare in materia di calmiere, ma ha voluto che la determinazione dei prezzi dei principali generi di consumo avvenisse col contributo degli enti locali, i quali per la loro competenza specifica sono più al corrente dei bisogni generali della produzione e del commercio. Sarebbe da ritenersi invero completamente errata quell'interpretazione che intendesse dare all'accordo di cui all'art. 4 precitato, il valore attribuito ai comuni accordi contrattuali che rientrano nella sfera del diritto privato, per dedurne che il consenso dei Consigli Provinciali dell'Economia e delle organizzazioni sindacali interessate in materia di calmiere sia elemento indispensabile per la validità delle relative ordinanze emesse dalle autorità comunali. Tale consenso, infatti, è estraneo alla materia, e non consono alla natura del vigente diritto pubblico amministrativo».

Commercianti espulsi e sospesi dalla Federazione di Cuneo

Cuneo, 2, notte.

Sono stati espulsi dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti, per vendita di merci a prezzo eccessivo i seguenti esercenti: Caterina Crosetti; Giovanni Giordana; Lucia Tallone ved. Martini; Francesco Rovere; Giovanni Marchetti; Giuseppina Della Torre; Guglielmo Girbaudo; Giovanni Mandrile.

Furono sospesi per 6 mesi i seguenti: M. Rocchetta; Stefano Negro; Giacomo Coriosio; Caterina Mina; Emanuele Cerri; Rosa Calvi; Giovanni De Stefanis; Bartolomeo Peccolo; Maddalena Mossa. E' stata inoltre decisa la chiusura per sei giorni del negozio di certa Giuseppina Bonino.

I ricorsi per gli affitti ad Alessandria

Alessandria, 2 notte.

I ricorsi presentati alla locale Pretura per ottenere una riduzione sugli affitti sono 381. Le udienze in Pretura si susseguono giornalmente e numerose sono le vertenze risolte dai pretori cav. Derione, cav. Rossi e avv. Bertone. Le cause già definite od abbandonate sono 290.

Omaggio georgico a Casimiro Bersò uomo d'altri tempi

(Il letterato Filippo Sgràdoli, — mangiatore, novellatore, poeta fantasista, invischiato nella pania cittadano-intellettuale della città, da anni vi si dibatte senza riuscire a districarsene, finchè, mentre egli si trova al ballo di una elegante spiaggia marina, viene a liberarlo la notizia che lo zio provinciale *Casimiro Bersò* è morto lasciandolo suo erede. Così, come si trova, in scarpette verniciate e marsina, sgattaiolando di tra la danzante ressa, il letterato, schivata l'amante e la curiosità degli amici, fugge a piedi verso le colline, solo desideroso di aria campestre. E però ha condotto con sè *Gaspare Stringa*, universitario baccelliere, il quale per via è andato ridendosi dell'amico, e in sull'aurora si trova di un buon tratto avanti a lui, sul margine di un orto, pingue e pomposo, dove la scena avviene).

GASPARE STRINGA — (*Comparendo sul fossato e fermandosi ad osservar l'orto di sotto*). Amico illustre, celebre romanzatore, novellatore, poeta e fantasista, benchè l'acre sollecitazione della paura v'urga alle calcagna, m'accorgo ch'io ne essere sempre più di voi destro nell'arte d'inerpicarsi per i sentieri ciottolosi, sdrucciolar nei burroni secchi e guadagnar l'altra costa, saltar fossi, sgusciar tra i roveti, filtrare per le forre... Ed ecco son quassù e voi laggiù ancora, e si può dire ch'abbia gli occhi ai piedi se, nel malcerto lume degli astri morenti e dell'appena sorgente aurora, raggiunsi questo culmine da cui voi, che v'aiutate colle mani aggrappandovi ai ciuffi per salire, ora comparite più d'uno di quegli affannosi scarabei accoccolatori che sovente a metà fatica tornano a sdrucciolar giù con la lor coccola.

FILIPPO — (*Comparendo dopo un pezzo, trafelato, ma minaccioso*). Giungo, mio caro baccelliere, e non credo potrai togliermi il proposito di dimostrarti che ti so accoppare, anche in marsina e scarpette di danza!

GASPARE — Sicuro... Se il baccelliere non avesse preveduto il caso!... (*Salta giù nell'orto e s'arrampica subito tra i rami d'una frondosa macchia di fico*).

FILIPPO — Maledizione! Risali! continuiamo il cammino! Ti fo grazia per questa volta!

GASPARE — (*Senza apparire, ma dando indizio di sè con l'agitar il fogliame*). Fossi matto, or che ho trovato il succo da spillare! Il mio universitario stomaco conserva tuttavia certi maligni istinti di vita; per i quali dopo una notte di cammino richiede un rifornimento culturale. Non è forse cultura questa dell'orto?

FILIPPO — Ed ora mi fai perdere un prezioso tempo, per l'ingordigia! L'augurio da parte dell'archibugio del villano proprietario, l'impiombatura d'una natica. Si destasse! s'aprisse la porta di quella casupola! Mi godrei la scena di quassù!

GASPARE — Appunto meditavo, per mettermi al riparo pienamente, di guadagnare quell'estrema fronda di fico, propria sulle teste. (*Cambiando tono, d'un tratto*). Ohè, nella casupola qualcuno davvero s'è destato e non so che borbottio produce com'acqua in un pozzo.

FILIPPO — Che tu ci caschi dentro e t'affoghi.

GASPARE — Invece, poi che sento stridere la porta, m'affretto a discendar dalla cima, per rendere omaggio ai nobili padroni del fogliame. (*S'è aperta la porta ed è comparsa Girasole*).

IL CONTADINO BALANSO' — (*Di dentro*) Insomma chi è! Chi è? me lo vuoi dire! O ti s'è seccata la lingua nella notte?

GIRASOLE — (*Scorgendo prima Filippo sul muretto, e poi Gaspare che discende dai rami*) E' uno... No, son due...

IL CONTADINO BALANSO' — (*Di dentro*) Aspetta che m'infili le brache! Non si può mai sapere una cosa esatta da costei!... Son uno... e due!...

LA CONTADINA BALANSO' — (*Di dentro*) Fichi per il mercato a fin di luglio giuraddio non ne avremo! Ve l'ho sempre detto, pezzo d'asino!

IL CONTADINO BALANSO' — Pezzo! pezzo! Che pezzo!... un pezzo di legno ci vuole per rompergli le costole!

GASPARE — (*Ch'è disceso, e s'è inchinato profondamente dinanzi a Girasole, togliendosi il cappello*) Signorina gentilissima, noi siamo due erranti cavalieri in cerca di giustizia e di verità, e non vorremmo mai appropriarci dell'altrui senza pagar lo scotto. Vi prego, dunque, umilmente di voler rassicurare il vostro genitore ed anche la colendissima genitrice.

GIRASOLE — (*Rivolgendosi dentro*.) Papà Balansò, questi due uomini mi sembrano buoni.

IL CONTADINO BALANSO' — Buoni! Vengo ad assaggiarli io con il randello. (*Compare colle brache in disordine, e con un nodoso bastone in mano: ma, scorgendo Gaspare e poi dando un'occhiata a Filippo, smette la sua aria minacciosa*) Lorsignori!... Quest'anitrella che non sa mai dir nulla!... Scusino tanto, ma il bastone per queste campagne è sempre d'obbligo... E non potevo immaginare!... Mamma Balansò, venite fuori!...

GASPARE — L'aria fresca c'invogliava verso i primaticci del giardino, ma siamo gentiluomini disposti a saldare!...

IL CONTADINO BALANSO' — Che discorsi!... E tanto onore!... Favoriscano!... S'accomodino... Mamma Balansò, due sedie!... Muoviti, Girasole! Eh, s'intende! Una camminata al sol nascente è sempre un bel camminare, e se i polmoni son ragnati li rammenda il venticello tenero che cuce come un ago, e se ti dà allo stomaco il cosso di strato, te ne libera un sorso d'aria pura meglio che il fior di malva in decozione!... E pure, favoriscano, s'accomodino all'ombra dei miei alberi fruttiferi: c'è un intingolo di naturale giuiebba e che non l'uguagliano le torte di quelli sopraffini... Oh! a lei, ed anche a lei, a tutti e due, signori svegliarini!...

GASPARE — Bravo! Mi piace assai! E riconosco il merito, sedendomi. E voi, signor chiacchieratore e padron d'orto, perchè v'onori il mio amico, ch'è assai più di me d'alto lignaggio, tiratevi una falda e costringetelo a ruzzolare nel recinto.

IL CONTADINO BALANSO' — Mi guardo bene di tal violenza e l'adesco con una riverenza.

FILIPPO — (*Saltando giù dal piottolo*). Buonuomo, la colorita espressione della vostra entusiasta semplicità, mi commuove a tal punto, che il mio pensiero, già da forse tedici ore consapevole della immane perdita di mio zio Bersò, si ferma soltanto ora a considerarlo con la dovuta inconsolabile tenerezza. Nell'odor di quest'orto ritrovo il sentore della mia prima età, il profumo di un altro lontano podere grasso e ben acquato, fresco di lattughelle e d'altro verde presso alla casa, frondoso e ricco nel frutteto, massiccio e ventilato nella distesa d'oro del grano già maturo per la trebbia, con un uliveto, un mandorleto, un ovile popoloso, e fucidi di stalla...

IL CONTADINO BALANSO' — Capita! Un bel podere variato, e redditizio. Senti, senti, mamma Balansò!

GASPARE — Se lo è già venduto per telegrafo!

FILIPPO — Mentre vergavo il foglio del dispaccio, lo bagnavo di lacrime!

IL CONTADINO BALANSO' — Capperi, credo bene, un tal podere! Senti, senti, mamma Balansò...

GASPARE — Senti... Senti... ma mamma Balansò non vuol saperne e non compare!

IL CONTADINO BALANSO' — (*Volgendosi dentro*). Sangue di sanguinga, non m'offendi questi gentiluomini!

LA CONTADINA BALANSO' — (*Comparendo*) Oh, oh, io non son come te, che ti presenti con le brache in mano!... Mille rispetti a lor signori!...

IL CONTADINO BALANSO' — Per quanto stagionata, la Balansò, è fanatica in toletta!

GASPARE — E n'ha ragione, per quel gran fazzoletto a fiori e soli che pare un'ascensione colorata d'un giardino di Maggio.

IL CONTADINO BALANSO' — Bella parola! Essa l'ha tratto apposta per la circostanza! Or statti cheta, e anche tu, Girasole, chè dobbiamo sentire il fatto del podere!

FILIPPO — Sì, ascoltatemi, buona e pura gente dei campi, poi che tra la folla già fitta in prima estate di marchese e contesse addensate come vespe in gonnellino da bagno e candidi dalle lunghe guigge allacciate ai polpacci negli hôtels della spiaggia, non mi convenne tributare alla salma ancora calda di Casimiro Bersò, mio illustre zio, il dovuto omaggio d'una commemorazione.

GASPARE — Mente, ve lo giuro! Egli è stato alla cima dei capelli immerso tra le ciprie e i belletti delle aristocratiche vespe, ch'ora dimostra d'avere in dispregio! E v'assicuro che il primo suo moto, nel ricevere la luttuosa notizia della morte di suo zio, fu d'esultanza!

IL CONTADINO BALANSO' — Sarebbe un bell'intoppo da risolvere! Come può essere una cosa simile?

FILIPPO — Giusto stupore il vostro, rispettabile vegliardo delle aperte contrade! Torva e maligna, invece, la calunnia di costui. Poich'egli conosce le circostanze in cui venne a trovarmi la infausta notizia, sa benissimo che la mia esultanza non fu cagionata dalla morte dello zio Bersò, bensì dal bene inatteso, che, da essa provenendo, giungeva a puntino per liberarmi da una situazione oltre ogni dire disperata!

IL CONTADINO BALANSO' — Senti, mamma Balansò, come alle volte ti capita la fortuna! Dev'essere certo una cospicua sostanza ereditaria!

GASPARE — Se la brucia in un anno!

FILIPPO — Torto farei alla santa memoria, se, invece ad essa m'aggrappassi con l'avidità di chi altro non aspettava! Signor Balansò, signora Balansò, signorina Girasole, giudicate con il vostro buon senso campagnuolo: s'io fossi stato un frivolo uomo qualunque, dall'eredità mi sarei piuttosto fatto invischiare, più che non lo fossi, tra i grumosi grappoli dello sciame cittadino emigrato alla spiaggia; e invece benedissi subito Casimiro morto a tempo debito, che d'un tratto veniva ad offrirmi la libertà. Appena potei, fuggii, in frak come mi trovavo, per non sprecar nemmeno il tempo necessario a mutar d'abito.

IL CONTADINO BALANSO' — Mamma Balansò, questi due gentiluomini se la spassano a raccontarci cose strabilianti! E a dir la verità è uno spasso anche per noi! Perfino Girasole, che non capisce nulla, stamane, invece di guardare ed orientarsi come sarebbe d'obbligo a regola solare, guarda dall'altro lato, ad occidente, la coda del vestito signorile.

FILIPPO — Girasole, che vivi a cammino di luce, se non capisci nulla, tu sola puoi capirmi; perchè l'assurdo dell'esistere, solo si sgroviglia se lo guarda l'occhio della natura! E qui, commemorando Casimiro, intendo per l'appunto inneggiare alla natura, che, nella sua materna chiaroveggenza, invece d'opprimere d'acciacchi e trascinar Bersò verso gli estremi triboli della decrepitezza, lo raccolse al suo seno universo in età caduta ma salda, sì che ne restasse a me rosea memoria, e cordiale rimpianto della sua faccia tonda, per lungo volgere d'anni animatore i cittadini del nativo paese. O Casimiro, ad onta e scorno delle calunnie livide di tutti i gracidanti batraci della terra, qui ti commemoro nella mattutina libertà dei colli nell'odor umido dell'orto tra il fresco frondeggiar del frutteto, tra questo georgico lume che irrora le cime e risveglia il verso delle gallinelle al pollaio, il tubar dei colombi sul tetto, e rincuote il pigolante angolo dei pulcini dai fianchi della chioccia, fra tutto il vivo concerto che tanto piaceva al tuo cuore, commisto al grufolio del porcellino fiancuto, al belato della capretta grave di latte, allo stiacciar nella madia della solerte massaia, dalla bocca canora già appena levata! E ti giuro solennemente, dinanzi a mamma e papà Balansò, a Girasole, generose persone che avresti amato teneramente se avessi conosciuto, che la mia anima non fu mai chiusa come il corpo mortale dalle ignobili spoglie della marsina, ma sempre nostalgicamente rimpianse il tuo sano ammaestramento, dal quale deviò per un illogico scherzo del destino, che volle il tuo nipote diletto, mondano facitor di romanzi per le dame, intrappolandolo nelle reti dei miserevoli uccellatori cittadini. Tra le artificiali brighe e gli insulsi scimmiottamenti d'un mondo degenere di femmine isteriche e di uomini smidollati, nel centro più riseso dello intellettual-mondano ciarlume, tuttavia mai non smise il ricordo di te, ed anzi nei momenti più gravi di stanchezza e di nausea, nella rievocata immagine di te ei conforto, riseguendoti come in fanciullezza, per la piazza e la strada del paese, verso i campi! Oh, il tuo nodoso bastone, la tua giacca d'alpagas, il tuo giallo cappello di paglia ed il tuo passo compiaciuto tra i saluti dei consiglieri del Comune che dal Circolo t'ossequiano, gli inchini del farmacista e del medico condotto che ti riveriscono dalla soglia della farmacia, le scappellate dei venditori, dei mastri e dei sensali. In quattro salti, per una petrosa scorciatoia dietro la chiesa, siamo al podere, dove hai sempre grandi opere da compiere, ed ora innalzi un muro, ora scavi un fossato, ora fabbrichi un nuovo magazzino... Ti palpi il mento e mi sorridi come per un'intesa, poi ti ficchi quattro dita nel taschino del gilè, così ampio che ti copre non solo il ventre, ma anche la bottoniera dei calzoni! Ah! Ah! Tu mi torni a sorridere! Vuoi dirmi che tutta la tua assidua parsimoniosa opera è per me, che un giorno sarà mio tutto, insieme con il palazzotto del paese, e i quattrinelli posti alla banca! Non ti nascondi che il ragazzaccio a vent'anni si getterà per il mondo come un puledro insofferente di cavezza; ma pensi, con la bonomia della tua lunga esperienza, che verrà pure il tempo in cui lo scapestrato si stancherà; e allora, ecco, indosserà anche lui la brava giacca d'alpagas, si metterà in capo un giallo cappello di paglia, e baderà ai pingui affari della bella terra, vergando, a tempo perso, come te, sulla carta ingiallita dello studio, che per la finestra guarda una ridente macchia di melograno, classicheggianti esametri e pentametri, e magari, come te, ma meno esperto, tenterà l'arte liberale del pennello, continuando ad affrescare di nature morte i soffitti, imitando i tuoi boschi e le tue marine dipinte nel salone, ma anche nelle anticamere, nei corridoi, nei ripostigli ovunque. E dopo pranzo, affondato nella tua poltrona, grattando la chitarra s'addormenterà al venticello ch'entra dal balcone e rigonfia la tenda! Oh, Casimiro, purissimo campione d'equilibrio morale e di sana bontà, io, che nella certezza di non poter tradurre in realtà l'immagine che tu in me carezzavi, mi dilanio e sanguino; sono il solo tuttavia degno di dettar la lapide che il Comune metterà sulla piazza in tuo onore. E infatti, non già soltanto l'ordine di vendere gli immobili trasmisi per telegrafo, come il malaccorto gaglioffo va gridando, ma anche le parole dell'epigrafe: «A eterna memoria — di CASIMIRO BERSO' — poeta pittore cittadino integerrimo — Roccallegra nativa pose».

GASPARE — (*Scoppiando in una risata*) Ah! Ah! Ah! Ed ecco come si letterato liquida alla svelta gli obblighi di coscienza con i suoi morti!... (*Il contadino e la contadina Balansò son rimasti a bocca aperta. Gaspare continua a tenersi la pancia dal ridere*).

GIRASOLE — Io non ho capito nulla. Ma m'è piaciuto tanto, che voglio far colmo un paniere di fichi ed offrirlo da manca a diritta a cammino al sole.

ROSSO DI SAN SECONDO

Sacco e Vanzetti

Febbrile atmosfera di attesa

Londra, 2, notte.

Gli echi delle manifestazioni per Sacco e Vanzetti in America e altrove (inclusi anche alcuni ambienti laburisti inglesi) tendono a farsi febbrili, benchè rimangano assai succinti. Essi stanno colorendosi di una paurosa ansietà, e un foglio londinese della sera, il conservatore Evening Standard *riconosce che non è facile ricordare un caso come questo, in cui una questione giudiziaria di ordine interno abbia suscitato così acuta attenzione in tutti gli altri paesi. Il giornale osserva che la dimostrazione di protesta avvenuta l'altro ieri davanti al municipio di New York ha avuto una nota più intensa di quello che lasciassero credere i primi cablogrammi. La polizia avrebbe dovuto caricare a più riprese i dimostranti, facendo uso degli sfollagente e infliggendo loro un certo numero di contusioni. Gli arresti furono più d'uno e l'assembramento non venne sciolto che a viva forza. «Ieri qui a Londra — soggiunge il giornale — abbiamo avuto occasione di intrattenerci separatamente con due americani, che ci hanno dichiarato che prenderebbero subito la cittadinanza britannica se Sacco e Vanzetti fossero giustiziati».*

Gli incrociatori dell'aria

Quello che dice Ford

New York, 2 sera.

Enrico Ford, il celebre costruttore di automobili, intervistato nella sua officina di Dearborn nello Stato di Michigan, ha espresso l'opinione che prossimamente si vedranno volare degli incrociatori aerei, capaci di trasportare cento passeggeri.

«La prossima guerra — egli ha detto — verrà combattuta nell'aria. Gli aeroplani, come quelli che io concepisco, saranno capaci di distruggere tutti i più terribili ordigni di guerra».

— Ma come sarà fatto l'incrociatore aereo dell'avvenire? — ha chiesto l'intervistatore.

— Esso avrà necessariamente grandi dimensioni — ha risposto Ford — poichè dovrà permettere ad un centinaio di persone di prendervi posto. Esso sarà messo in movimento da un grande numero di motori e potrà essere manovrato con maggiore facilità che non il velivolo attuale, nel funzionamento del quale il fattore umano rappresenta una proporzione del 40%. Io credo che questa proporzione può essere rovesciata, costruendo aeroplani più grandi e dotati di numerosi motori. L'obbiettivo da raggiungersi consiste nel rendere i voli sempre più indipendenti dall'equazione umana. Ho la ferma convinzione che, perfezionando gli aeroplani multimotori, si riuscirà a dare ai viaggi aerei una sicurezza altrettanto grande quanto quella dei viaggi terrestri.

Enrico Ford ha naturalmente fiducia che saranno gli Stati Uniti che in questo campo daranno l'esempio al resto del mondo.

D'altra parte si annunzia che l'ingegnere Mayo, capo delle Officine Ford, ha annunziato che spera terminare entro un anno la costruzione di un aeroplano gigantesco della capacità di cento persone, e messo in movimento da parecchi motori da 1000 cavalli vapore. (*Petit Parisien*).

L'inafferrabile Daudet distribuisce interviste

L'« Action Française » incalza Barthou che non risponde

Parigi, 1, notte.

Leone Daudet non sta più in sè dall'impazienza. La libertà gli pesa! Per ingannare la noia di quello che non osa più vantare come un *buen retiro*, egli moltiplica articoli e interviste (nei quali, beninteso, non fa che ripetere fino alla sazietà le medesime cose). La ragione dell'accresciuta irrequietezza proviene dall'aver Barthou rifiutato l'accoglimento della sua proposta del 28 luglio.

Ricorderete che tale proposta diceva: «Sono pronto a ritornare alla Santé; pronto a rimanervi a queste sole condizioni: 1.o) La mia querela sarà oggetto di una istruttoria; 2.o) L'istruttoria sarà leale e libera da qualsiasi ostacolo». Barthou, come era logico e come avevamo previsto, rispose picche. Così l'*Action Française* torna oggi ad attaccare la magistratura ed il Guardasigilli. Il redattore-capo, Pujo, scrive:

«E' inteso ormai che quando si tratta di Leone Daudet la giustizia e la legge non funzionano che contro di lui; egli non può reclamare il beneficio della loro garanzia. Sotto il ministero di Luigi Barthou (che i suoi sinpri rendono schiavo della polizia dei buon costumi) non vi sono più diritti, per Leon Daudet; non vi è che l'inseguimento feroce, la prigione o l'assassinio poliziesco. Ne prendiamo atto, con calma. Nè Leone Daudet nè l'*Action Française* ripiegheranno davanti a questa lotta. Essi vedono con un sorriso di disprezzo continuare la serie delle sciocchezze. Gli sciagurati pazzi che hanno confuso con l'autorità la loro rabbia brutale e inabile, debbono vedere dove questa li conduce. Signor Guardasigilli, Leone Daudet vi ha parlato il linguaggio della ragione e del diritto; e voi siete stato incapace di udirlo. Ciò facendo, obbligate la vostra giustizia ad esulare con lui; tanto peggio per voi».

Nel frattempo, mentre i giornalisti amici raggiungono l'evaso nel suo asilo misterioso per strappargli delle interviste che egli è il primo ad offrire e che manderebbe loro anche per lettera, pur di evitare che sul suo caso doloroso e sulla sua imbarazzante situazione scenda la coltre del silenzio e della indifferenza, l'*Action Française* continua a pubblicare i suoi articoli che, tanto per alimentare la curiosità del pubblico recano in testa: «Giunto per la via lunga».

A proposito di un opuscolo uscito oggi e contenente l'arringa nel processo Daudet alla Corte di Cassazione dell'avvocato difensore Durnerin, Leon Daudet scrive:

«Vi è ormai tutta una bibliografia su questo assassinio vergognoso, destinato — non ho nessun dubbio — a trascinare nell'abisso il Regime. Ho già ricordato le principali di queste stravaganze giudiziarie, che nessuno dei magistrati ha mai tentato di risolvere, avendo assunto l'impossibile compito di discolpare degli alti funzionari di polizia che parteciparono all'agguato del sabato 24 novembre 1923. Scherdlin, nè Sevestre, nè Pelgnot, nè Mancel hanno mai potuto fornire una qualunque spiegazione plausibile della faccenda. Docili servitori della tesi poliziesca di cui Bajot è l'unico e mutevole testimonio, quei magistrati, conformemente alla decisione immortale di Rabelais, hanno accuratamente passato sotto silenzio e fatto scomparire tutto quello che contraddiceva la versione della Polizia. Ma dove l'arringa dell'avv. Durnerin raggiunge l'apogeo è quando oppone alla testimonianza unica e mutevole di Bajot le tre testimonianze concordanti di tre testimoni della domanda di revisione: le signore Valogue, Colin, Dubois. Quivi appare nell'avvocato generale il brutale partito preso di non volere udire nulla di quanto contraddice alle dichiarazioni messe innanzi dagli alti funzionari della polizia. L'avvocato generale si accontenta di insinuare (senza appoggiare i suoi apprezzamenti su nessuna valida presunzione dal punto di vista della semplice logica, che quei tre testimoni hanno avuto verosimilmente le traveggole, laddove Bajot non ha potuto ingannarsi. Perchè per quelli le traveggole e per costui la certezza? L'avvocato generale non ha cura di dirlo. E' anche troppo evidente che se Bajot ha variato in tal modo nelle sue dichiarazioni soprattutto a proposito della fermata dell'automobile in piazza della Repubblica, è perchè l'ispettore di polizia che accompagnava Filippo moribondo, era stato osservato da una passante. Un'altra caratteristica dell'assassinio di Filippo è questa germazione, questa omissione della evidenza da parte di magistrati che hanno non soltanto la pratica dei criminali e dei testimoni, ma anche quella della discussione».

Questa quotidiana ripetizione del «J'accuse» zoliano ha indubbiamente un che di profondamente patetico. Ma Zola il suo *J'accuse* lo lanciò una volta sola, e fu ascoltato. Purtroppo, la voce di Daudet non è pari alla sua.

G. P.

Presso un prete

in « qualche parte della Francia »

Parigi, 2, notte.

Il «Journal» pubblicherà domani il resoconto di una intervista avuta dal suo inviato speciale, Geo London, con Leon Daudet, e datata da «Qualche parte della Francia». Questo colloquio ha avuto luogo presso un prete, nella cui casa Daudet gode di una ospitalità benevole.

«Eccomi in carne e ossa — ha detto il «leader» monarchico, presentandosi a London. — Constatate che io non sono, nè all'estero, nè in cantina. Sono un uomo perseguitato, ma per questo non godo peggior salute. Sono il criminale ricercato, ma naturalmente non ne ho lo stato di spirito. Oggi è la Giustizia che perseguita il giustiziere. La Polizia è messa sul piede di guerra per ritrovare il disgraziato padre dell'infelice piccolo Filippo, affinchè vada di nuovo in prigione. Ecco perchè si accaniscono contro di me, ma malgrado tutto, l'ora della giustizia splenderà. La Provvidenza lo vuole».

Lo chèque « Fate presto » di una brigantessa di 19 anni

New York, 2, mattino.

Si ha da Chicago che una giovinetta di 19 anni, bionda, coi capelli tagliati alla *garçonne*, recatasi in una Banca di Sajinaw, nel Michigan, ha presentato uno *chèque* firmato «Fate presto» e puntando la rivoltella contro il cassiere lo ha minacciato: «Datemi 5000 dollari e presto!». Senza perdere il suo sangue freddo, il cassiere si lasciò cadere in ginocchio dietro il banco, e premette il bottone d'allarme. Immediatamente, un poliziotto seguito da parecchie persone irruppe nella sala e si impossessò della giovane brigantessa, la quale scoppiò in lacrime, dichiarando: «Avevo bisogno di denaro per riscattare una ipoteca, e ho pensato che il mezzo migliore per procurarmelo era svaligiare una banca!».

14 prigionieri evadono come il conte di Montecristo

New York, 2, mattino.

Quattordici carcerati sono evasi dal carcere di Houston, nel Texas, dopo essersi scavato un passaggio sotterraneo del quale l'orificio era stato aperto sul pavimento di una cella comune. I carcerieri scopersero il *tunnel* in tempo per impedire che 60 altri condannati potessero prendere la fuga alla loro volta. La polizia è riuscita a catturare già due degli evasi.

15 negozi distrutti da un incendio

Bucarest, 2, notte.

A Uzhi, in Moldavia, un terribile incendio ha completamente distrutto quindici negozi.

Villaggio tedesco semi-distrutto da un incendio

Berlino, 2, notte.

Grossi temporali scoppiati la notte scorsa nel Baden provocavano qua e là seri danni. L'episodio più grave si svolse nel villaggio di Liedolsheim, a venti chilometri da Karlsruhe. Nella regione la giornata era stata eccezionalmente calda. A Karlsruhe fu toccato il *record* di quest'anno con 33 gradi. Durante il temporale, alle 22, un fulmine caduto su una casa di Liedolsheim ne incendiava il solaio. Le faville strappate dal vento a questo primo focolare estendevano in un momento le fiamme alle case circonvicine. I pompieri dei villaggi vicini e gli abitanti di Liedolsheim con mezzi di fortuna cercarono invano di sedare l'incendio, che divampava intensamente. I fili del telefono, fusi dal calore della fiamma, impedirono di chiedere soccorso a Karlsruhe, cosicchè questa città ebbe notizia dell'incendio soltanto quando vide in lontananza le fiamme altissime. Solamente all'intervento dei pompieri di Karlsruhe si deve se l'abitato non andò totalmente distrutto. Tuttavia stamane le fiamme erano circoscritte ma non spente. Molte case ed una quarantina di granai sono interamente distrutti. Il danno, di alcuni milioni di marchi, è tanto più grave in quanto si tratta per lo più di proprietà di contadini, i quali non erano assicurati.

I nomi dei nuovi sommergibili

Roma, 2, notte.

I 4 nuovi sommergibili, di 850 tonnellate di dislocamento in immersione, vengono iscritti nel quadro del R. Naviglio coi seguenti nomi: *Luigi Settembrini, Ruggero VII, Fratelli Bandiera, Luciano Manara, Santorre Santarosa* e *Ciro Menotti*.

La cura del cancro e le "scoperte sensazionali,,

Una nuova «scoperta sensazionale», un nuovo metodo infallibile per la cura del cancro fa nuovamente la sua comparsa sui giornali quotidiani e non esce stavolta dal seno di una accreditata accademia, non deriva dagli atti d'un scientifico Consesso, ma viene rapportata da un semplice giornalista sulla fede di un modesto medico, del dottor Révélis, che, con un siero di sua invenzione, si propone non soltanto di prevenire l'insorgenza del neoplasma maligno, non solo di curarne in pochi giorni gli infermi men gravi, ma ancora di guarirne per sempre, nel termine di tre mesi, i casi altrimenti destinati a morte sicura.

Col periodico ripetersi di così improvvise notizie, non s'accende nemmeno più l'interesse del profano, nè si scuote lo scetticismo del medico, che già in un lontano tempo sperava risolto l'assillante problema dalle indagini di Paolo Ehrlich sulla immunoterapia dei tumori, ma già più di recente nelle ricerche di Gye e Barnard credeva scorgere la strada aperta alla razionale debellazione dell'atroce nemico.

Fra le varie dottrine sull'origine dei tumori formulate dalla patologia moderna, fra la teoria irritativa basata sull'azione di traumi lievi e ripetuti, fra la teoria embrionale fondata sulla proliferazione postuma di cellule non utilizzate nello sviluppo dell'organismo, la possibilità d'una causa infettiva al processo morboso attrasse in modo speciale l'attenzione degli studiosi, anelanti di poter per tal modo rinvenire ad un tempo la ragione unica del male ed il siero curativo dell'affezione. Ma la molteplicità dei microorganismi che si pretese così d'isolare dai tumori maligni, costituì una ragione sufficiente a negarne la specificità e, per ciò stesso, ad escluderne ogni forma di derivato terapeutico. Così che oggi ancora i sostenitori ad oltranza della sieroterapia anticancerosa ricorrono, pei loro tentativi, a dei comuni vaccini streptococcici o magari a delle miscele di tossine erisipelatose, vantandone, ben inteso, i benefici effetti.

Del resto assai prima di quest'epoca sierologica non s'era del tutto negletta la cura del cancro, alla distruzione del neoplasma, tendendosi coll'applicazione cutanea o colla somministrazione boccale di sostanze chimiche, d'arsenico o di mercurio, di calcio o di piombo, d'acido fosforico o d'acido muriatico, dovessero essi agire quali caustici localizzati o non piuttosto quali generici modificatori. E l'impiego dei metalli non è neppure oggidì del tutto scomparso dal trattamento dei tumori maligni, anche se sono venuti specialmente di moda il rame, il piombo ed il selenio, anche se per l'uso son ridotti in particelle minutissime disperse entro un liquido adatto, anche se la loro iniezione nel corpo può esser fonte di sì funeste conseguenze da necessitare sempre un'estrema prudenza.

Quando Pietro e Maria Curie scopersero il radio, ben tosto quelle sue mirabili emanazioni si utilizzarono nella cura del nefasto tumore; e l'entusiasmo pel novissimo agente terapeutico non andò del tutto deluso, chè alla potenza dei penetranti raggi indietreggiarono le manifestazioni cancerigne della pelle, s'offuscarono i carcinomi della lingua e della faringe, scomparvero i cancri di quel nobile organo ove la donna raccoglie e coltiva la sua sublime maternità. Ma si scorsero pur anco neoplasmi inattaccabili, per certe particolarità della loro struttura, da questo meraviglioso agente di distruzione ricostruttiva; ma si videro pur anco carcinomi accresciuti, moltiplicati, diffusi sotto la sferza della radioattività; ma si notò ancora l'inaccessibilità all'azione medicamentosa di certi tumori posti in regioni profonde od attorniati da insormontabili barriere.

Se tale è il malsicuro bilancio della radioterapia odierna del cancro, certo si deve tal bilancio profondamente migliorare nell'avvenire pei progressi tecnici, che ogni giorno più consentono di meglio maneggiare, dirigere, dosare le emanazioni curative. Nel frattempo il bisturi del chirurgo continua ad essere il giustiziere più sicuro e più radicale delle svariate estrinsecazioni cancerigne, anche se questo suo intervento estirpatore può apparir primitivo, semplicista, non eccessivamente scientifico e tanto meno raffinato. Ma anche l'escissione chirurgica del tumore, la cosidetta exeresi, per tornare efficace, per riuscire definitiva, deve di necessità compiersi nel periodo relativamente breve in cui il cancro è ancora un male locale, ben delimitato, mal circoscritto di tessuti sani da consentire l'asportazione completa senza profondo intaccamento dei visceri circostanti. E si è per tal ragione che l'Istituto Piemontese del cancro, nella sua instancabile crociata, nella sua praticità piemontese, sotto la guida del senatore Pescarolo, insiste per la diagnosi precoce dell'affezione, che sola può migliorare la prognosi della terribile malattia, che sola può recare la salvezza d'infinite creature.

L'Istituto torinese, come la Lega italiana per la lotta contro il cancro non trascureranno però ad un tempo di sempre più penetrare nella conoscenza di quello che può essere il terreno individuale su cui sorge il tumore, di quelle che costituiscono le condizioni obbligate o facoltative di sviluppo del neoplasma, di quelle che ne appaiono le causali più frequenti, i meccanismi più logici, le conformazioni più caratteristiche, per assurgere poi da queste stabili basi alla creazione sintetica d'una razionale terapia, d'una efficace profilassi.

Avanti di giungere alla sua sensazionale scoperta ha egli percorso il dottor Révélis queste varie ed indispensabili tappe di ricerche, di analisi, di constatazioni? Pur dubitandone, noi ce lo auguriamo: ce lo auguriamo pel benessere dell'umanità sofferente, ce lo auguriamo per la dignità delle mediche discipline su cui da tant'anni grava l'invettiva di Verneuil: «*Le cancer est la honte de la science*».

LORENZO GUALINO.

Un prete vince al lotto 127 mila lire

Napoli, 2, sera.

Con l'estrazione di sabato scorso, un sacerdote ha vinto sulla ruota di Napoli circa 127 mila lire coi numeri 2, 14, 62.

ULTIME NOTIZIE

Il dissidio tra Londra e Washington
e la salvaguardia delle apparenze a Ginevra

La «tregua navale» proposta dei giapponesi

Ginevra, 2, notte.

La Conferenza plenaria che doveva tenersi lunedì e — che come è noto — venne rinviata di alcuni giorni, avrà luogo a quanto sembra giovedì alle 15. In un primo tempo si era detto che essa si sarebbe riunita mercoledì, ma l'ammiraglio Jellicoe ha dovuto recarsi d'urgenza a Londra per assistere ai funerali di sua madre, e la riunione è stata ritardata di 24 ore. Ventiquattro ore in certi momenti possono essere preziose. I giapponesi infatti non hanno rinunciato alla speranza di poter fare da utili mediatori, ed hanno elaborato un progetto di accordo provvisorio, presentato lunedì sera alla delegazione americana.

Stamane l'on. Gibson, accompagnato dall'ammiraglio Jones, si è recato presso l'ammiraglio Saito, capo della delegazione giapponese, il quale era assistito dal visconte Ishii. In seguito a questa conversazione, il visconte Ishii è entrato in contatto con l'ammiraglio Bridgemann, con il quale si è intrattenuto a sua volta circa un compromesso eventuale. La discussione continua, avvolta nel più grande segreto. Soltanto nel caso in cui una possibilità di accordo potesse essere intravveduta nel corso di queste giornate di sospensione, la delegazione giapponese si deciderebbe ad uscire dal suo riserbo: per il momento, non vi è che la possibilità di sondaggi. Secondo nostre informazioni particolari il compromesso giapponese non si riferirebbe alle questioni principali che sono state trattate finora, ma mirerebbe ad un accordo per la firma di una specie di «Tregua navale» che arresterebbe la costruzione di navi da guerra fino a una data determinata (e si assicura che questa data sarebbe il 1936) permettendo così agli americani di portarsi alla pari con gli inglesi per quanto concerne gli incrociatori.

Coolidge irremovibile

Londra, 2, notte.

Altre 24 ore sono passate a Ginevra e nelle due capitali anglosassoni senza che alcun nuovo elemento di speranza sia stato acceso attorno alla vigilia della seduta plenaria di posdomani. Al contrario, si sono moltiplicati i sintomi precursori dello sfacelo conferenziale.

«Morituri te salutant»

Le informazioni ufficiose qui a Londra riferiscono che in Downing Street il pessimismo è unanime. Il ritorno improvviso dell'ambasciatore britannico a Washington viene spogliato di ogni importanza dagli ultimi cablogrammi, i quali attestano che sir Esme Howard ha sospeso temporaneamente la villeggiatura di sua propria iniziativa e senza avere ricevuto la menoma istruzione dal Foreign Office. Egli ha pensato che in un momento critico come l'attuale la sua presenza a Washington non poteva guastare. Ma si conferma che il suo colloquio con Kellogg non rientra se non nel consueto ordine dei buoni uffici occasionali, e lasciò il tempo che faceva. Ad ogni buon fine, l'ambasciatore si tratterrà nella sua sede washingtoniana sino a tutto giovedì prossimo, in attesa degli avvenimenti.

Intanto il Presidente Coolidge, per il tramite dei *reporters* che pendono dalle sue labbra a Rapid City e per quello del suo ufficio stampa di Washington, ha nuovamente manifestato il proprio dispiacere per il disaccordo ginevrino, ma non ha lasciato trapelare alcun proposito di andare incontro al punto di vista inglese. Quanto poi al consiglio giornalistico di abboccarsi subito con Baldwin, il Presidente ha creduto opportuno di rispondere implicitamente argomentando che un incontro col Premier britannico inasprirebbe la situazione, implicherebbe un gesto di sfiducia verso i delegati a Ginevra e potrebbe offendere il Giappone. Da ultimo, il melanconico notiziario di stasera fa echeggiare una frase pronunziata da lord Cecil nel pomeriggio, allorchè il rappresentante della *Reuter* a Ginevra lo accostò e gli chiese pronostici sull'imminente seduta plenaria: «Morituri te salutant» rispose il delegato britannico.

Quegli specialisti di politica estera che sogliono usare la più meticolosa delle cautele ed amano tenere aperti gli occhi agli spiragli sino all'ultimissima ora, stanno arzigogolando che, dopo tutto, l'America — per scongiurare un naufragio — potrebbe aderire senza domani all'expediente proposto dall'Inghilterra, cioè ad un'intesa provvisoria in virtù della quale sino al 1931 l'Inghilterra non metterebbe in cantiere nuovi incrociatori da 10 mila tonnellate, accontentandosi delle 12 unità di questa categoria già in suo possesso, mentre l'America nell'intervallo sarebbe autorizzata a costruirsi un numero identico di incrociatori di questa medesima stazza; tutto il resto mantenendosi inalterato. Senonchè, l'aspettativa di un'adesione americana *in articulo mortis* a questa scappatoia non appare fondata che sul vuoto. Gli americani sembrano piuttosto arrabattarsi alla ricerca della posizione tattica migliore per i prossimi funerali della Conferenza.

Si afferma da fonte inglese che l'America sarebbe incorsa oggi in un pentimento nei riguardi dell'accordo relativo alla data ed all'ora della seduta plenaria. Il suo suggerimento attuale sarebbe che la Conferenza potrebbe benissimo chiudersi senza una formale seduta di chiusura: basterebbe aggiornarla *sine die*, stringersi la mano in cospetto del mondo, e tornare a casa. Il guaio è che la Delegazione inglese è convinta che una soluzione così anodina e sommaria non tornerebbe a vantaggio dell'Inghilterra. Si prevede infatti che, in ogni caso, gli americani non mancheranno di addossare agli inglesi la responsabilità dell'insuccesso, imputandoli di «navalismo» intransigente. Siccome invece l'Inghilterra crede sinceramente di avere sacrificato sull'altare del disarmo, mediante le sue ultime proposte, un considerevole margine della sua sicurezza marittima, è ovvio che le prema di lasciare le cose più in chiaro che può [illegible] necessità che essa sente di illuminare bene l'opinione pubblica mondiale sulla propria posizione navale e conferenziale.

Una partita di golf

La seduta plenaria le offre, a tale scopo, un pulpito incomparabile ed i delegati britannici non sono affatto tentati di rinunziarvi. Anche se la seduta plenaria di giovedì si risolvesse ad una pura e semplice formalità di rinvio a data indefinita, difficilmente gli inglesi si asterrebbero dall'esporre il loro punto di vista sull'andamento e sul fallimento della Conferenza mediante un comunicato ufficiale rivolto al mondo. L'idea americana di sospendere tutto quanto senza la minima spiegazione ufficiale, andrebbe comunque frustrata.

L'atmosfera in cui si svolgono queste estreme battute viene indirettamente illustrata da un telegramma ginevrino il quale riferisce che il capo delegato giapponese, visconte Saito, sta organizzando un *match* di golf tra i delegati delle tre Potenze col premio di una coppa da lui offerta. Il *match* dovrebbe essere giuocato domani, e servirebbe a dimostrare che nessun malumore esista tra i membri delle delegazioni. In linea di fatto, la trovata del visconte Saito fa pensare esattamente al contrario. Occorre proprio la risorsa del *golf* a riprova dell'affezione personale tra i delegati, le cui attitudini sono imperviate anche agli estremi tentativi di mediazione intrapresi tra ieri ed oggi dai rappresentanti giapponesi. Ciò vuol dire che lo stato d'animo inglese ed americano a Ginevra risulta anche più spinoso del necessario. Gli sforzi per tenere chiuso il rubinetto delle reciproche recriminazioni sembrano destinati a minore successo di quello che si prevedesse, per cui bisogna prepararsi ad un'abbondante girandola di sprizzi e di spruzzi pochissimo edificanti.

Ad alleviare la brusca situazione non mancano episodi di contorno. Gli intellettuali del partito liberale essendo riuniti alla loro «Scuola estiva», Lloyd George partecipava ieri sera ad un dibattito nel quale invitava i presenti a porgli ogni sorta di quesiti. Il famoso economista Keynes domandò all'ex-Premier se fosse vero che più navi da guerra l'America costruisce e più sicura viene a trovarsi l'Inghilterra. L'economista, in altri termini, sosteneva che si può permettere agli Stati Uniti di costruire anche la più stragrande delle flotte perchè la marina americana tutelerà sempre la guardia all'Impero inglese. Lloyd George, messo nell'imbarazzo dal suo terribile amico, non ha potuto replicargli a fondo, ma non ha neanche voluto adottare per compiacenza la sua straordinaria tesi. «In verità — rispose egli — una grandissima flotta americana potrebbe essere considerata da notaliri come un puntello di appoggio qualora fossimo ingiustamente attaccati da qualsiasi altro paese. Dovremmo però stare bene in guardia per trovarci, in qualunque contesa futura, dalla parte della ragione e non da quella del torto». E' superfluo analizzare questi capisaldi di politica estera. Crediamo che se la futura piattaforma elettorale del liberalismo ammetterà il primato navale dell'America sulla base di un ipotetico appoggio americano alla causa inglese, dato che questa sia giusta, i candidati lloydgeorgiani non susciteranno certamente l'entusiasmo del Paese.

M. P.

MOSCA

Una condanna a morte
al processo dei menscevichi georgiani

Mosca, 2, notte.

L'*Agenzia Tass* annuncia che il Tribunale supremo dell'Ucraina, dopo un dibattimento durato dieci giorni, ha emesso la sentenza nel processo contro dodici menscevichi georgiani. Penkov Polojnyi, reo di spionaggio a favore della Polonia, è stato condannato a morte; Andjaparitdze, a 8 anni di carcere; altri sei accusati sono stati condannati a varie pene, e tre sono stati assolti.

Una macabra statistica

Varsavia, 2, notte.

Secondo un'informazione di fonte sicura, dai rapporti politici inviati al potere centrale dai commissari sovietici, risulta che, durante l'ultima decade, i contro-rivoluzionari hanno messo a morte, in tutte le regioni sottoposte all'Unione dei Sovieti nell'Ucraina, nella Rutenia bianca, nella regione del Don e in Crimea, 22 commissari principali, 47 altri funzionari e 100 soldati dell'esercito bianco.

Importante colloquio
Pilsudski-Patek

Varsavia, 2, notte.

Pilsudski, di ritorno da un breve soggiorno a Vilna, sua città natale, ha ricevuto il ministro di Polonia a Mosca, dott. Patek, testè rientrato a Varsavia. Si dice che questi sia latore di importanti proposte del Governo dei Sovieti. Nulla si sa di preciso circa il contenuto di esse, ma le previsioni nelle sfere politiche polacche sono assai ottimiste.

Nuove agitazioni in Portogallo
Verso un colpo di Stato realista?

Parigi, 2, notte.

Il New York Herald (edizione parigina) riceve il seguente dispaccio da Madrid:

«Secondo telegrammi confermati dalla censura e qui giunti da Lisbona, una agitazione notevole regna nuovamente in Portogallo. Si prevede che vi potranno essere diversi cambiamenti di ministri non appena il nuovo prestito di 15 milioni di sterline, negoziato con banche inglesi e francesi, sarà concluso. Elementi militari di Oporto si sono nuovamente messi in agitazione, e si teme che si prepari un colpo di Stato realista. Queste voci è dovuta in parte al dissenso esistente fra gli attuali ministri».

Commissario di polizia francese
aggredito e ferito nella zona renana

Parigi, 2, notte.

L'*Agenzia Havas* riceve da Strasburgo:

«Geiger, commissario di polizia speciale a Kehl, mentre accompagnava dieci combattenti francesi a Lauteburg, è stato vittima di un attentato che sembra ispirato dalla politica. Egli è stato assalito da due uomini e colpito alla testa. La ferita è tanto più grave in quanto il Geiger aveva già subito la trapanazione del cranio durante la guerra. Uno dei presunti aggressori, certo Dauer, è stato arrestato, e l'altro, certo Mesmer, ha potuto passare la frontiera vicina». (Stefani).

Un articolo di Carol
su «Ferdinando, leale re di Romania»

Parigi, 2, notte.

Il Principe Carol pubblicherà domani nella «Revue des Vivants» un articolo intitolato «Ferdinando, leale re di Romania». In questo articolo, [illegible] il Principe [illegible] primo Sovrano della grande Romania, e mostra quale lungo dramma sia stata l'esistenza di Re Ferdinando.

Catastrofi

3 mine esplodono
su una nave giapponese
38 morti — 47 feriti

Tokio, 2, notte.

Tre mine sono esplose ieri sul ponte della più grande nave posa-mine della flotta nipponica, la Tokiwa, durante le grandi manovre al largo di Kyushu. Cinque ufficiali e 33 marinai rimasero uccisi dallo scoppio e 47 altre persone furono raccolte ferite. La super-struttura della nave venne traforata dalle schegge delle mine, ma la sala delle macchine non sofferse alcun danno e la Tokiwa sta ritornando alla sua base navale di Sasebo. La stazza del posa-mine è di circa 10.000 tonnellate.

Atti di eroismo
durante le inondazioni indiane

Bombay, 2, notte.

La grande inondazione che ha prodotto immensi danni nella zona di Baroda, ha dato luogo, nelle località percosse dal disastro, a numerosi atti di eroismo. A Nadian, una delle città più gravemente danneggiate, un macchinista ferroviario passò impetuosamente a nuoto un impetuoso torrente per portare in salvo alcune persone rimaste isolate. A Baroda, un carcerato, mettendo in grave pericolo la propria vita, percorse un lungo tratto aggrappato ai fasci di fili telegrafici e riuscì a salvare un gruppo di persone in procinto di annegare. Il suo atto di eroismo fu compensato coll'immediata liberazione. (Daily Telegraph).

Cinque morti
in una sciagura aviatoria in Francia

Parigi, 2, notte.

Uno spaventoso accidente di aviazione è avvenuto stasera verso le 18 a Boussan, nelle vicinanze di Saint-Gaudin. Un aeroplano della linea Francia-Marocco era ripartito da Tolosa in condizioni normali, pilotato da Bourry e avente a bordo un secondo pilota, tale Guyonnot, oltre al capo della stazione aerea di Rabat, alla moglie di questi ed al meccanico Strrain. L'aeroplano trasportava anche i sacchi della posta. Ingannato dalla nebbia intensa che regnava nella regione, la macchina, che volava a debole quota ma procedeva alla velocità di 200 Km. all'ora, improvvisamente urtò contro la collina di Boussan, la cui altezza è di 375 metri. L'urto fu formidabile e fu seguito dall'esplosione del motore. L'aeroplano prese immediatamente fuoco. Quando si potè correre in soccorso dei disgraziati, il pilota Bourry fu trovato decapitato e gli altri quattro viaggiatori morti e spaventosamente mutilati. Due cadaveri poterono con fatica essere estratti dagli avanzi fumanti dell'apparecchio. Questo terribile accidente ha prodotto viva impressione specialmente a Tolosa, dove il pilota ed il meccanico erano molto conosciuti.

Scoppio di munizioni a Wuchang
Un centinaio di morti

Londra, 2, notte.

Secondo un telegramma da Washington, dispacci consolari americani informano che un grosso deposito di munizioni stabilito in una chiesa di Wuchang, davanti ad Hankow, è esploso uccidendo da cento a duecento fantaccini cinesi. L'edificio in cui i depositi erano installati aveva un valore di oltre 20 mila dollari, e lo scoppio lo ha interamente distrutto.

Violenti temporali in Svizzera
Gravissimi danni

Basilea, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi, in molte parti della Svizzera si sono scatenati violentissimi temporali con frequenti scariche elettriche e, in qualche zona, con forti grandinate. A Thun, la grandine cadde per più di 20 minuti e alcuni chicchi raggiungevano la grandezza di un uovo. La stazione di Thun ebbe più di 30 vetri infranti e molti edifici nella città ebbero le finestre danneggiate. Un'ora dopo il temporale, i prati e i campi tra Thun e Uttigen erano ancora completamente bianchi per la quantità di grandine caduta. I danni alle campagne sono ingentissimi. In molti posti la coltivazione dei legumi, delle frutta e dei fiori è andata completamente perduta. Tra Bowil e Signau la linea ferroviaria è stata resa impraticabile e i treni non hanno potuto proseguire. Le comunicazioni tra Bowil e Lucerna sono completamente interrotte, poichè presso Bowil il binario è coperto per più di un metro di acqua. La linea Losanna-Sempione-Milano nei pressi di Veytaux è stata ostruita dai detriti [illegible] dalla furia delle acque. I treni per l'Italia verranno avviati questa notte per la linea Bern-Loetschberg-Sempione.

Quattro contadini uccisi
dallo scoppio d'un proiettile da 75

Pontremoli, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi sui monti della vallata del Mafra, contro cui vengono diretti i tiri del 7.o artiglieria da campagna, è avvenuta una grave disgrazia. Sei contadini rinvenivano in una località a circa due ore di strada mulattiera da Tobiecca, un proiettile da 75 inesploso. I contadini sollevavano il proiettile da terra ed uno di essi, un ex-granatiere, con una scure tentava togliere la corona di rame. Il proiettile, percosso fortemente, scoppiava e quattro dei sei contadini cadevano a terra morti, orrendamente mutilati, mentre gli altri due rimanevano feriti dalle schegge. Non si conoscono i nomi dei disgraziati e mancano finora, data la lontananza del luogo, le più dettagliate informazioni sulla sciagura.

Cittadina moldava in fiamme
Diecine di milioni di danni

Vienna, 2, notte.

Ieri ad Hussi, cittadina di 11 mila abitanti della Moldavia, un incendio è scoppiato in una casa e, causa il forte vento, si è propagato in breve tempo agli edifici adiacenti, allargandosi ad altri ed a tutto un intero quartiere. Gran parte della città è rimasta distrutta e parecchie migliaia di persone sono senza tetto. I danni sono valutati a varie diecine di milioni di lire.

Battaglie tra sindacalisti
e antisindacalisti in America

New York, 2, notte.

Violentissime zuffe sono scoppiate ieri fra i minatori di Maple Leaf Newport, nell'Ohio. Una vera battaglia è avvenuta tra sindacalisti e antisindacalisti. Uno di questi ultimi è rimasto ucciso da una rivoltellata. Altri 11 sono rimasti feriti.

Il fuoco è stato ieri appiccato alla miniera di Tipple Summers e i danni sono valutati ad oltre 30.000 dollari. Un pupazzo effigiante il sindacalista è stato bruciato nelle vicinanze della miniera e si teme che una violenta campagna si veda delineando tra gli Unionisti e i non Unionisti.

(Petit Parisien).

Deputato socialista francese
borseggiato da un anarchico italiano

Parigi, 2, notte.

Il deputato socialista Compère-Morel, trovandosi oggi sulla piattaforma di un autobus pubblico si sentì a un tratto urtare da un individuo, che subito discese allontanandosi rapidamente. Portata la mano alla tasca del portafogli, il deputato constatò la scomparsa del portafogli contenente la somma di 1700 franchi e vari documenti. Alle sue grida di «al ladro», alcuni passanti ed un agente inseguirono l'individuo, il quale venne arrestato all'angolo della Rue Royale. Accompagnato al Commissariato, l'individuo ha dichiarato di essere l'italiano Arturo Ferrario, di 35 anni, anarchico, già condannato per furto. Il Ferrario è stato inviato alle carceri e il deputato socialista è rientrato in possesso del suo portafogli.

Lo squartatore londinese
sarà impiccato il 22 corrente

Londra, 2, notte.

John Robinson, che com'è noto uccise e tagliò a pezzi la moglie inglese del cameriere italiano Bonati, sarà impiccato il 22 agosto nella prigione di Pentonville.

SPORT

La rivincita di Dempsey
contro Tunney
Il match fissato per settembre

New York, 2, notte.

Il match tra Jack Dempsey e Tunney per il campionato mondiale dei pesi massimi si svolgerà a Chicago nella seconda metà di settembre. Lo scontro avverrà nello stadio edificato in onore dei caduti in guerra.

L'associazione nazionale delle madri dei caduti, per il tramite della sua segretaria generale signora Bentley, ha elevato a questo proposito una protesta, affermando che il match costituirà uno dei più deplorevoli spettacoli che siano mai stati permessi a Chicago. Senonchè le obbiezioni sono già state respinte.

E' probabile che per concorso di pubblico e per introiti lo scontro pugilistico del prossimo settembre abbia a rimanere come il più imponente fra quelli sinora disputati. L'impresario Rickard ha scelto Chicago per inscenarvi il match, considerando che nello Stato di Illinois i migliori posti ai pubblici trattenimenti possono essere elevati fino al prezzo di 40 dollari, mentre nello Stato di New York il prezzo massimo consentito dalla legge è di 25 dollari.

Inoltre lo stadium di Chicago può contenere circa 125 mila persone e se tutti i posti, come si prevede, saranno venduti, il pubblico avrà il privilegio di versare circa 5 milioni di dollari per rallegrarsi allo spettacolo di un Dempsey e di un Tunney nuovamente alle prese.

(Daily Telegraph).

Duplice vittoria di Binda a Bologna

Bologna, 2, notte.

Alla presenza di un pubblico discretamente numeroso ha avuto luogo questa sera la riunione ciclistica alla quale partecipavano i vincitori di Adenau. Ecco i risultati:

Velocità professionisti (finale). — 1. Cozzi; 2. Belloni; 3. Ghini; 4. Binda.

Match a tre prove biciclette e motore. — Druziani, Tigli e Conerì a pari merito con punti 6.

Australiana km. 4. — 1. Binda, in 5'10" e 2/5; 2. Piemontesi; 3. Belloni. Girardengo si è ritirato dopo tre giri.

Individuale professionisti. — 1. Binda; 2. Belloni; 3. Girardengo; 4. Ciesani; 5. Piemontesi.

Le iscrizioni ai campionati calcistici

Verona, 2, notte.

La Segreteria della Federazione calcio avverte che ha aperto le iscrizioni ai campionati 1927-28 di divisione nazionale e di prima divisione. Le iscrizioni dovranno pervenire alla Segreteria entro il 15 agosto, e dovranno essere accompagnate dalla tassa di lire duemila per le squadre di divisione nazionale e di lire mille per quelle di prima divisione. Nella prossima seduta il Direttorio procederà alla suddivisione dei gironi. I Direttori dei gironi interiori del nord e del sud sono invitati ad aprire le iscrizioni al campionato di seconda divisione ed a formare i gironi entro il 1.o settembre prossimo.

Una «trovata» americana
Gli occhiali ai cavalli da corsa

New York, 2, notte.

Essendo stato dimostrato che il 10% dei cavalli da corsa americani sono dotati di facoltà visive piuttosto mediocri, i proprietari delle grandi scuderie hanno deciso di agganciare alle briglie di ogni cavallo da corsa un bel paio di occhiali.

Gli esperimenti sono già stati fatti nei campi di allenamento durante le ultime settimane, ed i proprietari di scuderia dichiarano che i cavalli muniti di occhiali corrono più veloci e manifestano maggiore rendimento del loro consimili ad occhi nudi.

Si uccide perchè non trovava a sposarsi

Roma, 2, notte.

Si ha da Trevi nel Lazio: Ieri, verso le ore 10, la diciannovenne Clinia Dell'Uomo, affetta da epilessia, si allontanava dalla propria abitazione recandosi a vedere uno sposalizio, che si suppone sia appunto stato il movente del suo tragico gesto. Martirizzata dal costante pensiero di non potere raggiungere la felicità dalle sue coetanee, perchè affetta dal mal caduco e per avere la guancia destra deturpata da una scottatura, essa tentò di uccidersi. Verso sera, la madre non vedendo rincasare la figlia si recava a denunciare la scomparsa all'autorità di P. S. Stamane all'alba fu scandagliato il fiume Aniene da alcuni pescatori e ci venne rinvenuto il cadavere della disgraziata ragazza.

Capitano di mare che si spara
per uno squilibrio dovuto al caldo

Novara, 2, notte.

Il capitano di lungo corso Pietro Barrai fu Glacinto, di 51 anni, da Sizzano, si è sparato un colpo di rivoltella al cuore in una camera di via del Cantone, nella nostra città. Egli è stato prontamente trasportato all'ospedale e posto in cura di salvarlo. Si crede che il fatto sia dovuto ad un eccessivo che può avere agito tristemente sul suo cervello.

Il cadavere della guardia di finanza
rinvenuto a 400 metri dalla spiaggia
Uccisa dai contrabbandieri?

Marina di Massa, 2, notte.

Oggi, poco prima di mezzogiorno, due pescatori rinvenivano in mare, a circa 400 metri dalla spiaggia, il cadavere di una guardia di Finanza identificata più tardi per Ezio Montianici, di ignoti, nato a Firenze il 22 gennaio 1907 e addetto alla borgata di Marina di Massa. Il Montianici si era allontanato dalla caserma il 27 luglio scorso e non vi aveva più fatto ritorno. Questa sua assenza aveva dato adito alle più disparate ipotesi.

Il corpo del giovane fu tratto subito a riva e venne avvertita l'autorità. Un medico riscontrò sul cadavere delle echimosi alle reni e in altre parti del corpo e una ferita alla nuca prodotta da un corpo contundente. Il volto del disgraziato appariva coperto di sangue. Si affacciava così subito l'ipotesi di un delitto. Il Montianici che, come si è detto, era figlio di ignoti, fu adottato da una famiglia di coloni alle dipendenze dell'avv. Roval, noto professionista del foro fiorentino. Allorchè compì il ventesimo anno, egli manifestò l'idea di entrare nelle guardie di Finanza, idea che l'avv. Roval accolse. L'avvocato mantenne [illegible] l'allontanamento del suo dipendente cordiali rapporti con lui, e la sera del 27 scorso, ottenuto un permesso dai superiori, il Montianici si era recato a far visita al suo ex-principale che si trovava in villeggiatura nella villa Fiumetti. Il Montianici trascorse l'intera giornata presso l'avv. Roval, e quindi verso le 21 montò sulla bicicletta che aveva recato seco per far ritorno a Marina di Massa, dovendo alle 22 riprendere servizio.

Il giovane fu visto quella sera da alcune persone nei pressi di Marina di Massa, ma non fece più ritorno in caserma. I superiori del Montianici iniziavano delle indagini e il mattino di poi, in località Magliano, a circa due chilometri da Marina, appeso ad un pruno veniva rinvenuta una giacca di panno grigio verde, di proprietà del Montianici, un cappello da finanziere, la cravatta e un portamonete vuoto. Gli indumenti apparivano in ottimo stato e affatto insanguinati. Il giorno successivo, ad oltre duecento metri dal luogo ove era stata rinvenuta la giacca venne trovata la sciabola a baionetta priva del cinturone. In un primo tempo si pensò all'ipotesi di un suicidio, ma questa ipotesi venne subito scartata e allora si concluse che il Montianici fosse stato vittima di un delitto o avesse disertato. Si era infatti a conoscenza di una relazione che egli aveva con una signora forestiera che abitava a Marina di Carrara. La donna era partita il 25 luglio e il 27 la guardia di Finanza era scomparsa. Si pensò perciò che l'avesse seguita spogliandosi degli indumenti e indossando una giacca borghese.

Ma oggi che il mare ha reso la spoglia del Montianici coperta di ferite si ritorna nuovamente all'idea del delitto. Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che la sera in cui il Montianici scomparve fu vista una automobile, coi fari spenti, ferma nella pineta nei pressi di Magliano. Evidentemente il Montianici deve essersi avvicinato per sincerarsi di quello che accadeva e deve essersi trovato di fronte a vari individui, forse contrabbandieri, i quali lo avrebbero colpito alla testa uccidendolo, per liberarsi di un testimone incomodo. Quindi lo avrebbero gettato in mare. L'ipotesi è avvalorata anche da altre due circostanze; cioè che la sera, verso le 22, una signora udì delle grida e vide un'automobile a lumi spenti verso Forte dei Marmi. La sera stessa, poi all'on. Angelini, che possiede una villa nei pressi del luogo ove è stato ritrovato il cadavere, fu rubata una barca che il giorno di poi fu ritrovata. Evidentemente la barca deve aver servito ai viaggiatori dell'automobile per raggiungere al largo un'imbarcazione più grossa, carica di merce di contrabbando che fu così trasportata a terra. Nel momento in cui si stava eseguendo l'operazione deve essere sopraggiunto il disgraziato Montianici, il quale venne così ucciso per impedirgli di denunziare i responsabili del contrabbando. Sulle varie ipotesi finora prospettate furono le indagini dell'autorità. Intanto sono stati eseguiti numerosi fermi.

Il Direttorio federale di Savona
per lo scoprimento del monumento ai caduti

Savona, 2, notte.

Con la presidenza del segretario on. Lessona, si è riunito il Direttorio federale fascista, che ha, tra l'altro, preso in esame la questione relativa alla inaugurazione del monumento ai caduti. L'opera monumentale, da oltre un anno pronta per l'inaugurazione, non venne ancora scoperta. Il Direttorio federale, a conclusione della discussione, ha votato un ordine del giorno, con cui invita il Comitato pro monumento ai caduti a provvedere, previ accordi con le Autorità cittadine e governative, al più presto, e non oltre il 20 agosto, alla fissazione della data della cerimonia inaugurale, dichiarando che, se entro questo termine non verrà soddisfatto il sentimento dei reduci e dei cittadini, la Federazione avocherà a sè qualunque decisione al riguardo.

Ricciotti Garibaldi torna in Europa?

Madrid, 2, notte.

Secondo un telegramma da Coruña, Ricciotti Garibaldi, proveniente da Valparaiso, sarebbe a bordo del *Crolia* diretto a Liverpool.

Una serie di infortuni sul lavoro
a Valtournanche

Aosta, 2, notte.

Nella giornata di ieri avvennero diversi gravi infortuni nei cantieri della Breda a Valtournanche. Verso le 17,30 il manovale Giovanni Costenaro di anni 40, da Crosara (Vicenza), mentre era intento a spingere un vagoncino Decauville, carico di massi, veniva investito da uno di questi riportando lo schiacciamento della mano destra. Ne avrà per 30 giorni. Alle ore 18 due altri infortuni colpirono gli operai minatori Virginio Guyon, di anni 41, da Torreano (Cividale) e Luigi Borriancic di anni 32, da Recgogna (Gorizia) per lo scoppio prematuro di una mina nella galleria detta del Goufre in Valtournanche. Il Guyon riportò lo stracciamento della mano destra, ferite penetranti ad entrambi i bulbi oculari, con probabile perdita della vista, altre ferite e tatuaggio diffuso del volto, guaribili in 40 giorni. Il Borriancic riportò ferite penetranti all'occhio destro, tatuaggio della cornea dell'occhio sinistro e al volto con probabile perdita della vista. Venne giudicato guaribile in 30 giorni. Alla medesima ora l'operaio Emilio Canavesio di anni 37, da Vico Canavese, mentre si trovava nella galleria Barmasse, pure di Valtournanche, intento a procedere alla sua armatura, un masso caduto dalla volta lo colpì in pieno al dorso producendogli la frattura dell'ala iliaca destra e commozione viscerale, guaribile in 60 giorni. Tutti gli infortunati vennero trasportati all'Ospedale Mauriziano di Aosta ove ricevettero le cure del caso dai dott. Mollo e Bacca.

Una bocciata sulla testa

Novara, 2, notte.

Il concittadino Carlo Baratozzi fu Gaudenzio, di 24 anni, abitante in viale Roma, in Novara, mentre era nell'osteria del Giardinetto ad assistere ad alcune partite alle bocce, è stato colpito da una bocciata, che gli ha fratturato la scatola cranica. Egli è stato ricoverato in grave stato all'ospedale.

Ottanta ettari di bosco
distrutti dal fuoco in Liguria

Genova, 2, notte.

Sull'incendio scoppiato nei boschi soprastanti Moneglia si hanno i seguenti particolari: Questa notte, verso le 23, la prefettura dava avviso al comandante dei pompieri di Genova che un incendio si era sviluppato da alcuni giorni nei boschi di proprietà del comune di Moneglia, e che l'incendio andava assumendo proporzioni allarmanti. Il comando dei pompieri inviava sul posto una squadra di trenta militi con tutti gli attrezzi necessari. Giunti alle 2 a Moneglia, i pompieri dovettero camminare due ore per giungere sul posto del sinistro. Cove già lavoravano affannosamente a circoscrivere le fiamme alcuni contadini con militi forestali e carabinieri. I pompieri si diedero tosto ad un febbrile lavoro e verso le 10 di questa mattina il fuoco poteva dirsi circoscritto. Continuando nel loro lavoro, essi riuscirono a domare completamente le fiamme verso mezzogiorno. Più tardi gli stessi pompieri vennero chiamati a Riva Trigoso dove si era sviluppato un altro incendio in quei boschi. I pompieri si trovano tuttora sul posto. Le fiamme hanno distrutto circa ottanta ettari di terreno, ma non hanno intaccato le case coloniche. Non si deplora nessuna vittima.

TEATRI

Al Chiarella: *Il ballerino della signora.*

Non siamo stati chiamati ieri sera al Politeama Chiarella per sentire una novità ma per giudicare una interpretazione. Della commedia di Armond e Bousquet ci siamo occupati quando venne rappresentata la prima volta. «Il *Ballerino della Signora*» vuole essere una satira di costumi e satira sarebbe poichè il disegno c'è e qua e là se ne ha anche lo spirito, se gli autori, anzichè limitarsi a cercare degli effetti comici, si fossero curati di approfondire i segni. E nel ballerino avremmo avuto la figura del moderno cicisbeo. Così com'è, pur risultando la caricatura di un particolare momento della vita del dopo guerra, quando il ballo minacciò di diventare frenesia, la commedia di Armond e Bousquet si limita ad essere una commedia divertente la di cui comicità scaturisce da un motivo che non ha ancora perduto di attualità. Ma poichè rallegra, il pubblico se ne contenta, ride e applaude. E applausi si merita la interpretazione che ne dà la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano. L'insieme è di una perfetta omogeneità, lo stile è quanto di più parigino abbiamo sentito nel nostro teatro di prosa, l'affiatamento impeccabile. Un godimento. In sei mesi di attività la giovane Compagnia ha fatto meraviglie per finezza e signorilità. Sergio Tofano, sempre più sicuro di sè, disegna il tipo del ballerino con accuratezza e senso di verità. Tutto perfetto: il vestito, il trucco, il gesto. Basta vederlo e del tipo si ha l'abito e la mentalità. Giuditta Rissone, nella figura della Signora, la vorremmo forse più vaporosa, ma quello che non ci dà in leggerezza lo rende in vivacità. Gigetto Almirante, direttore di molta intelligenza, presenta la figura del marito con accenti di buonissima comicità. La Sammarco prodiga la sua grazia bizzarra; il De Sica la sua umoristica causticità. Stasera, replica.

gi. mi.

CRONACA

Colonie alpine e marine

E' partita da Porta Susa la sezione maschile delle Colonie estive «G. Pacchiotti» e «V. Troya» diretta al Collegio Salesiano «G. Mongrando» di Cuorgnè. Erano a salutare i partenti il presidente del Patronato comm. Mol, il segretario A. Bigatti e molti parenti.

— Sono pure partiti per Vinadio di Lesno i bambini della Colonia Stabilimenti Farina, salutati dai loro genitori.

— Hanno fatto ritorno da Vignara di Loano i componenti la colonia maschile della Scuola «Parini». I piccoli coloni erano accompagnati dal direttore e da un insegnante.

Stato Civile di Torino

2 Agosto 1927

NASCITE: Maschi 12; femmine 9; totale 21.

MORTI: Rossoli Maria m. Spinso, di anni 57, di Torino, agiata, c. Oporto 59; Cavagna Cristina ved. Zini, id. 77, di Costigliole S., cas., via Roma, 20; Almo Margherita fu Giuseppe, id. 71, di Torino, religiosa, via Pio V, 21; Ferrero Maria m. Chiara, id. 71, di Giliano V., cas., corso Regio Parco, 133; Iti Luigia ved. Canavesio, id. 78, di Torino, cas., via Cumpagnia, 296; Sangler Carlo fu Francesco, id. 36, di Torino, commerc., via Giannone, 2; Zublena Pietro di Giuseppe, id. 23, di Vivarone, calzolaio; Verrua cav. Luigi fu Francesco, id. 57, di Asti, Consigliere Int. Finanza; Delfone Eligio di Filippo, id. 17, di Torino, tipografo; Grida Clara m. Fabra, id. 44, di La Loggia, cas.; Merletti cav. uff. Paolo fu Paolo, id. 52, di Torino, imp. banca; Stolla Vittorio fu Virginio, id. 46, di Torino, stuccatore; Buffino Maria ved. Gagliasso, id. 78, di Barolo, cas.; Gentile Umberto di Agostino, id. 25, di Mercato S. Severino, vicebrig. G. F.; Sola Beatrice fu Agostino, id. 41, di Carmagnola, macchinista; Vassalli Rainieri di Pilade, id. 2½, di Pisa, fattorino.

Minori di anni sei, 4; totale 25: di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 3.

BOLLETTINO METEORICO

1 Agosto 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 744
Temp. massima del giorno 1 + 31,2
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 23

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo un'esistenza di lavoro, rivolta al benessere della sua famiglia, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona e retta di

MASSA GIACOMO

di anni 58 - Commerciante

La moglie Sacco Carolina, le figlie Maria col marito Fisetti Carlo e piccola Carla, Teresa, i parenti ne danno la dolorosissima partecipazione. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 3 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Boucheron, N. 10.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe fun.

La Ditta Fratelli Bariselia partecipa la dolorosa perdita del cugino ed affezionato collaboratore

TERRENO PIETRO

avvenuta ad Adria in seguito ad accidente motociclistico. (5017)

Alle ore 16 del 2 Agosto spirava cristianamente, in virile rassegnazione, l'Anima buona del

Cav. EDOARDO TOSELLI

Ne danno, angosciati, il tristissimo annunzio: i fratelli: Giovanni, Cesare colla consorte Erminia nata Thesauro di Mesne e figlia Onerina; la zia Dedilla Toselli; i cugini: Toselli, Manfredi, Vivaldi, Carasio; la fedele ed affezionata direttrice di casa Savina Montino; i parenti tutti, e gli amici, che lo hanno fraternamente assistito e confortato nel dolore.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 4 Agosto, alle ore 11, a Peveragno (Cuneo), ove la Salma verrà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La benedizione della Salma avrà luogo alle ore 16 di oggi, in Torino, Via Le Chiuse, N. 22.

Torino, Via Boucheron, N. 3.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe fun.

La moglie Giovanna Bosio nata Nüssli; la figlia Giovanna; le sorelle: Carolina Gietenbolz e Anna Boringhieri; le cognate: Iulia Moos e Emma Nüssli; il cognato Alfredo Nüssli; i nipoti e parenti tutti, addolorati, annunciano la morte del loro amato

EDOARDO BOSIO

avvenuta a Davos, Domenica, 31 Luglio, alle ore 23.

La cremazione avrà luogo ivi, Mercoledì.

Torino, Via Cibrario, 58.

La Ditta Scarlatta & Zoppoli, di Milano, condividendo il dolore della famiglia, annuncia con profondo dolore la perdita del suo amato Signor

EDOARDO BOSIO

spentosi Domenica, 31 Luglio, alle ore 23, a Davos.

Alle ore 10 del 2 corr., dopo penosa malattia sopportata con grande rassegnazione, munita dei conforti religiosi mancava in Torino all'affetto dei suoi cari

REVIGLIO MATTEO

d'anni [illegible]

NEGOZIANTE DI BRA

Ne danno il triste annunzio: la consorte Giordana Antonietta in Reviglio; i fratelli Giuseppe, Francesco e Pietro; le sorelle Teresa e Giovanna ed i parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Bra dove avranno luogo i funerali, mercoledì 3 corrente, alle ore 17,30, partendo da via Cavour, N. 2.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo breve malattia, oggi, alle 19, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, veniva rapita all'affetto dei suoi cari, che l'adoravano,

Quaglino Teresa n. Fornas

Ne danno, costernati, il doloroso annunzio: il marito Michele; i figli: Angela, Giuseppe colla moglie Grimaldo Maddalena e figlio, Maria col marito Amparore Domenico e figlio, Ottavio, Francesco colla moglie Syci Anna, Benilacio, Carlo, Rosa, Teodoro colla moglie Giuseppina Saronetti, Mario; i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 4 corr., alle ore 9,30 precise, partendo dalla Cascina Porcellana.

Orbassano, 2 Agosto 1927.

Il giorno 3 Agosto, primo anniversario della morte di

FEDERICO SALZA

verranno celebrati uffici funebri alle ore 8,30, nella Cappella privata del Cimitero Generale, ed alle ore 9,30, nella Parrocchia della Madonna del Pilone. La famiglia ringrazia vivamente chi vorrà ricordare l'amato Defunto, unendosi alle sue preci. 20366

Crudele disgrazia rapiva all'affetto dei suoi cari

Pozzo Antonio

Ne danno il triste annunzio i bimbi Gino e Mariuccia, i fratelli Pierino e Giuseppe colle rispettive famiglie, la mamma Perazzone Maria, lo suocero Giachino Luigi e consorte, i cognati, il cugino Olivero Agostino comproprietario della Ditta Pozzo & Olivero e famiglia, zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 3 corr., alle ore 16,30, partendo da Via S. Massimo, 24.

Torino, Via Belmonte, 15.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe fun.

Crudele malattia rapiva all'affetto dei suoi cari la quindicenne

BARABASCHI ANGELA

Alunna della 5.a classe del Ginnasio Massimo d'Azeglio

I genitori Dottor Goffredo e Maria Massari, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Giovedì 4 corr., alle ore 10, partendo da Via San Massimo 24. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, Via Monginevro, 8.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe fun.